ANNO LXXV
N. 6 - DICEMBRE 1994

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



Giovani e un Dio su misura

Conferenza ONU su popolazione e sviluppo

IV Forum socio-politico '94

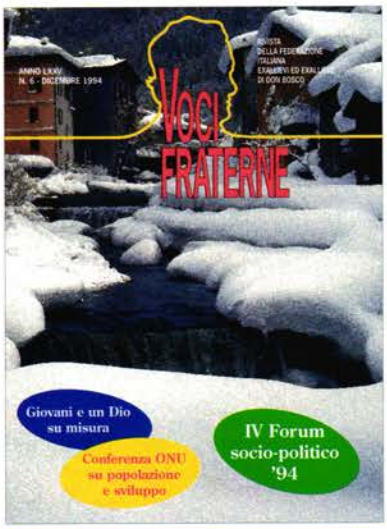
VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXV
n. 6
DICEMBRE 1994

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor; Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



La carità scioglie ogni indifferenza

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/4468224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 22.500 copie

Finito di stampare nel mese di dicembre 1994

S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **Un discorso positivo, non politico, non morale** di ENRICO GRECO

4 *Attualità* / **Festa in famiglia** di BRUNO FERRERO

6 *Attualità* / **Solidarietà: l'imperativo del Natale** di MARIO POLLO

8 *Tema Formativo* / **Comunicazione e verità** di SABINO FRIGATO

9 *L'insegnamento di Don Bosco* / **Interiorità apostolica** di GIOVANNI FEDRIGOTTI

SPECIALE /IV FORUM SOCIO-POLITICO

11 **"La lezione di Don Bosco: la politica va vissuta"** di STEFANO GALLARATO

12 **Una feconda esperienza** DI ANDREA CARBONARI

14 **Gli Interventi** a cura della REDAZIONE

18 *Il personaggio* / **Mons. Luigi Liegro**

20 *Attualità* / **Conferenza mondiale dell'ONU su popolazione e sviluppo** di A. RAIMONDI

23 *Attualità* / **La fede in archivio** di GIULIANO VETTORATO

26 *Progetto solidarietà '94* / **Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est**

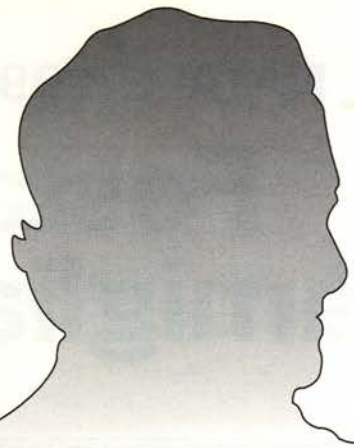
27 *Itinerari non solo turistici* / **Casa alpina salesiana di S. Fosca**

28 *Vita associativa* / **Notizie**

31 *Tempo libero* / **"Genesi. La creazione e il Diluvio"** il nuovo film di Ermanno Olmi

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Un discorso positivo, non politico, non morale

EDITORIALE di ENRICO GRECO

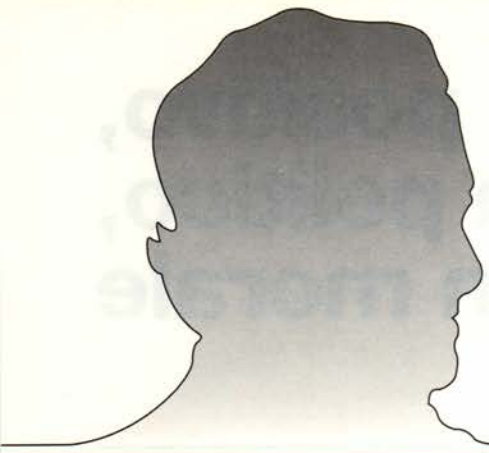
Questo numero chiude l'anno 1994 e un primo ciclo di lavoro della nuova redazione: abbiamo realizzato qualche cambiamento di grafica e di contenuti, nel tentativo di essere sempre vicini agli exallievi, ai loro interessi materiali e spirituali.
Troverete, all'interno, uno speciale dedicato al Forum socio-politico di Chianciano, anche chi non ha potuto partecipare, avrà modo di apprezzare il grande lavoro che i nostri giovani stanno svolgendo.
Ma, oggi, scrivere è impresa particolarmente ardua, perché il pensiero è soprattutto rivolto ai nostri fratelli piemontesi e lombardi, travolti, davvero travolti, dalla piena dei loro fiumi. Quei fiumi che essi amano - e ci hanno insegnato ad amare - sono diventati una furia incontrollabile che ha portato via tutto, case, raccolti e perfino vite umane. Ricominceranno da capo, con l'orgoglio di chi sa fare da solo, con il coraggio grande di quella gente, ma a noi tutti quella tragedia lascia un profondo senso di colpa. Non tanto la colpa giuridica di chi ha sbagliato, ma quella morale di vivere in una società che ha poco rispetto della natura, della vita e che, dunque, non teme le conseguenze della propria trascuratezza.
Il nostro Paese, al di là di tutte le affermazioni di destra e di sinistra, vive ancora e soprattutto di volontariato, di aiuti gratuiti, di profonda solidarietà cristiana. Dove gli elicotteri della protezione civile non sono arrivati - per incuria, disorganizzazione, colpa o peggio - sono giunti i volontari! Mentre i politici e gli amministratori si inviavano fax, gente qualunque, venuta da lontano, spalava il fango! Quando è iniziato il valzer triste dello scarica-barile tra chi deve vigilare sulla nostra tranquillità, al fianco degli alluvionati che cercavano le loro povere cose, c'erano i volontari.
Vogliamo fare, ancora una volta, un discorso positivo, non politico, non morale: siamo un Paese abituato a piangersi addosso, a cercare colpe altrui, a non dire mai che si è sbagliato, siamo molto inefficienti in tante cose, ma quando c'è davvero il grido d'aiuto dell'uomo disperato e solo, dell'alluvionato, del terremotato, del drogato, del profugo, la grande coscienza sociale del Paese si risveglia. Dove la macchina burocratica, intralciata da troppi permessi da rilasciare e gerarchie da rispettare, non può arrivare, l'attività di supplenza viene dai piccoli gesti d'amore gratuito che ogni italiano dispensa con generosità. Qualcuno cerca di etichettare questo amore: è amore cristiano o comunista? È certamente amore, disinteressato, fraterno, bello.
Per noi questo è un vero miracolo di Natale, di cui tutti, i politici e non, devono tenere conto. Dobbiamo imparare ad incanalare questa immensa energia di cui disponiamo, per cercare di portare aiuto dove c'è bisogno, in Italia e fuori, magari con qualche controllo in più...

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

24 Giugno 1995
Tutti al Colle Don Bosco

per Festeggiare i 125 anni dalla nascita degli Exallievi di Don Bosco

È uscito in libreria il libro intervista a Giovanni Paolo II, un altro modo di arrivare a tutti, in casa, in ufficio, nell'anima. A noi ha colpito ancora una volta la capacità pastorale del Papa: chiari i principi, senza compromessi, ma sopra ogni cosa, sempre, il cuore di Dio che perdona e guida tutto. Parole di forte disponibilità a chi è in ricerca, profondo rispetto verso le altre religioni, totale abbandono e fiducia in Dio e nella Madonna. **Buon Natale!** •



NATALE 1994

Festa in famiglia

ATTUALITÀ

di BRUNO FERRERO

Dal diario di una mamma: "È tutto pronto. L'albero è addobbato. I cartoncini di auguri appesi alla porta. Gli scatoloni ammonticchiati in scintillante disordine sotto l'albero. E le campane? Perché non le sento?"



Ricordate il bambino che fece suonare le campane in quella storia di tanti anni fa? Secondo la leggenda, le campane si sarebbero messe a suonare soltanto quando qualcuno avesse deposto sull'altare un dono d'amore. Re e uomini ricchissimi deposero gioielli di valore inestimabile sull'altare, ma gli anni passavano e le campane della chiesa rimanevano silenziose.

Poi, una notte di Natale, un bambino con un cappotto tutto sdrucito scese giù per la navata e senza che alcuno se ne accorgesse si tolse il cappotto e lo depose sull'altare. Le campane cominciarono a suonare a festa in tutto il paese, per merito del dono generoso di un bambino.

Io le sentivo sempre, le campane.

Le sentii l'anno in cui uno dei miei figli mi regalò un pezzetto di carta tutto strappato su cui aveva disegnato due mani giunte in preghiera con una frase commovente: *«Deh vieni, bambino divino!»*

Le sentii l'anno in cui ricevetti un paio di guanti di lana che sarebbero andati bene a un bambino di dieci anni.

Le sentii il Natale in cui si misero d'accordo e pulirono il garage tutti insieme...

È vitale «sentire suonare le campane» durante le feste natalizie. Significa vivere il significato profondo della festa. La maggioranza sente solo lo stridio agghiacciante dei nervi propri e altrui e la spossatezza del «divertirsi a tutti i costi».

I bambini hanno una istintiva affinità con il significato profondo delle feste e del Natale in particolare. A pensarci bene sono proprio loro i protagonisti della maggioranza delle feste familiari. È essenziale che i bambini facciano festa. Non da soli, ma con i loro genitori, con la loro famiglia. È un'esigenza che la pedagogia di Don Bosco considera fondamentale. Per molti e validi motivi.

I giorni che riscaldano l'anima

I bambini (ma anche gli adulti) arrivano al significato delle idee astratte attraverso immagini e gesti concreti, senza i quali le astrazioni rimangono gusci vuoti. Le immagini e i gesti delle feste natalizie trasportano un messaggio che «riscalda» l'anima. Hanno il potere straordinario di conferire sicurezza per tutto l'anno, da estrarre quando più se ne ha bisogno, nelle situazioni più buie.

Riusciremmo a immaginare un anno senza la festa di Natale? Durante la Seconda Guerra Mondiale, molti bambini furono brutalmente costretti a lasciare case e famiglie per mettersi in salvo o finire in campi di deportazione.

Uno studio storico ha dimostrato che la maggioranza di loro, nel piccolo bagaglio preparato in fretta, aveva infilato anche decorazioni natalizie.

Si erano portati via quei simboli di un passato felice perché essi soltanto avrebbero potuto irradiare una luce di speranza dentro la buia angoscia di un viaggio verso l'ignoto. E quelle stelline, nastri, statuine da pochi soldi, simboli della felicità vissuta un tempo nelle loro case in compagnia dei loro cari, alleviavano il senso di solitudine e

di impotenza e tenevano viva la speranza.
Se queste feste sono celebrate con lo spirito giusto, il loro splendore continuerà a riscaldare i bambini per tutta la vita, perché saranno la dimostrazione di quanto sia bello che la vita sia organizzata attorno ai momenti felici.

Il miracolo di un giorno

La festa di Natale è un momento intensamente spirituale, un momento magi-



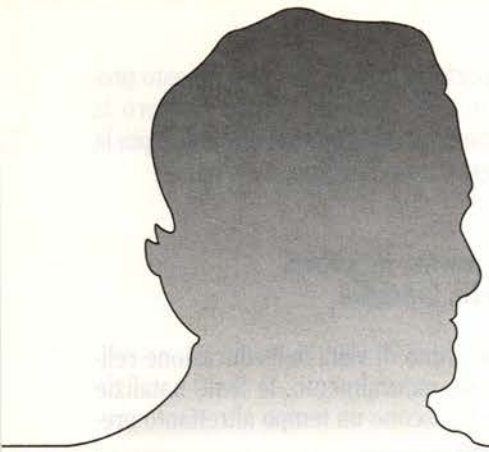
co e prezioso, perché prima e dopo la festa i bambini sono al centro dell'affettuosa attenzione di tutti, possono sentirsi importanti, e i regali che ricevono servono a dimostrar loro che sono amati e meritevoli di amore.
Le feste sono gli anniversari segreti del cuore. L'abbondanza materiale di questi giorni speciali rende un momento che può riparare ad altre privazioni. I bambini stessi capiscono che i tanti segni materiali hanno «un'anima», un significato spirituale. Un bambino ha scritto nella sua letterina: «Caro Gesù Bambino, per Natale voglio un computer e un papà buono...». Un altro ha scritto: «Caro papà, come regalo di Natale vorrei che tu rimanessi tutto un giorno con me...».
Il vero miracolo di Natale, oltre il suo grandissimo significato religioso, è il miracolo della mente infantile che vuol credere, a tutti i costi, che esiste almeno un giorno all'anno in cui si può ricreare il mondo incantato, il paradiso perduto, il sogno di chi cresce pieno di fiducia e di speranza. Almeno per finta. E per poche ore.
Il mondo sarebbe davvero un luogo desolato e ostile, se i genitori non si preoccupassero di festeggiare il Natale con i propri figli, secondo quelle regole non scritte ma osservate da secoli che sono il «cuore» del Natale.
Anche Gesù Bambino e Santa Lucia che portano i doni fanno parte del paesaggio natalizio spirituale. I bambini «hanno bisogno» di credere alla dimensione «soprannaturale» per non far fronte ad una realtà che troppo spesso si manifesta come minacciosa. La dimensione «magica» del pensiero infantile verrà meno gradualmente, con l'ampliarsi dell'esperienza dei bambini.



Ma quelli che avranno vissuto un'infanzia dolce e rassicurante e piena di «incanto», saranno molto di più equilibrati e sicuri.
Un bambino ha scritto: «Caro Gesù, ho saputo che Gesù Bambino non è lui a portarci i regali. Ci sono rimasto proprio male. Questo Natale scriverò la lettera ai miei genitori, ma non è più la stessa cosa. Fabrizio, nove anni».

Il nuovo membro della famiglia

Dal punto di vista dell'educazione religiosa, naturalmente, le feste natalizie costituiscono un tempo altrettanto prezioso.
La famiglia è la culla, la matrice della vita spirituale. È qui che si fa l'esperienza di Dio. «Nessuno ha mai visto Dio», i bambini lo scoprono nella loro mamma e nel loro papà. È qui che scoprono il senso di parole come accoglienza, fedeltà, stupore, sacrificio, mangiare insieme, ecc.
Il periodo natalizio permette alle famiglie cristiane di vivere e celebrare alcuni dei significati più intensi della vita religiosa, come il senso dell'attesa, la veglia, la capacità di donare e accogliere, la gioia, la bontà, la vicinanza. Il senso religioso di questi sentimenti «si incarna» nella vita familiare, perciò diventa indelebile nell'anima dei figli.
L'avvento, il periodo che precede il Natale, è un tempo di gioiosa anticipazione. come è il periodo che precede la nascita di un bambino. La casa viene preparata come per ricevere un nuovo membro della famiglia. La venuta di Gesù Bambino nel cuore della notte rimane avvolta nel mistero, così com'è la nascita dei bambini.
Se papà e mamma sono convinti nella celebrazione del mistero del Natale, i bambini non avranno nessuna difficoltà a sentire veramente la «presenza» di Gesù, che è venuto ad «abitare» nella loro famiglia. •



"Solidarietà": imperativo del Natale

ATTUALITÀ

di MARIO POLLO

Il Santo Natale. Una frattura nello spazio tempo. La memoria del tempo in cui il volto di Dio si fa carne e la speranza diventa storia attraverso la rivelazione dell'amore di Dio per l'uomo nel dono dell'incarnazione di suo figlio Gesù il Cristo.

Un evento quello del Natale che avviene all'interno dei quieti ritmi della vita di una famiglia e che non si sottrae alla normalità della condizione umana, alle sue gioie ed ai suoi dolori.

E questo nonostante il cosmo, divenuto simbolo, segnali l'incommensurabilità di questo evento.

Un evento a lungo atteso, preannunciato sin dall'inizio della storia della salvezza, ma talmente umano da non essere percepito quando avviene, nonostante la sua epifania, che da un piccolo numero di sapienti, da un gruppo di persone ai margini della società: i pastori e dalla furia omicida di un Re schiavo della follia del potere.

Eppure negli stati profondi dell'anima umana, e non solo all'interno del popolo di Dio nutrito dalle visioni dei profeti, la nascita del figlio divino di una vergine era attesa come la manifestazione della salvezza nell'orizzonte della finitudine della storia umana.

Proprio per questa particolarità che accompagna la sua nascita l'incarnazione di Gesù si rivela sin dall'inizio segno di contraddizione, essendo nello stesso istante straordinaria e normalmente umana.

Essa è visibile a tutti con la sua ricchezza di segni che ne rivelano la straordinarietà, ma di fronte alla quale molti son ciechi perché la loro vista è oscurata dall'umiltà, troppo umana, del modo in cui essa avviene.

Non è un caso che Gesù nella sua storia umana sia stato riconosciuto più facilmente dagli umili, dai veri sapienti la cui ragione è nutrita dall'amore, dai sofferenti, dai poveri e dagli emarginati, da un lato, e da chi, dall'altro lato, ha fatto di sè il luogo di manifestazione della distruttività generata dalla ricerca del potere e del dominio assoluto su di sé e sul mondo.

Non è ugualmente a caso che i vangeli segnalano il riconoscimento, pronto e privo di dubbi, della divinità di Gesù da parte dei demoni che egli scaccia.

Gesù invece è riconosciuto con più difficoltà da chi sta in quella zona della condizione umana segnata dal benessere, dalla sicurezza in sé, nelle proprie capacità e nei propri mezzi nella



UN RACCONTO VERO



È Natale! Anche qui, a Walikale, una Parrocchia in piena foresta zairese, la festa è stata preparata accuratamente.

Il Parroco ha specialmente insistito sull'amore del prossimo e tutti erano invitati a concretizzare questo «incarnarsi» al seguito di Gesù nella sofferenza dell'altro, con un'offerta in natura o in denaro, che sarebbe stata distribuita ai poveri e agli ammalati della Parrocchia.

Ed ecco che la notte di Natale tutti arrivano con cesti, sacchi, borse, bottiglie piene di riso, patate dolci, banane, olio... e, all'offertorio, ciascuno va a deporre la propria offerta ai piedi dell'altare. Una donna anziana si avvicina e con emozione offre ciò che aveva preparato: una grossa pietra che ha portato da casa con fatica.

Tutti la guardano stupiti, alcuni sorridono, il Parroco lascia fare, ma dopo l'Eucarestia incontra la signora che gliene spiega il motivo ed accetta an-

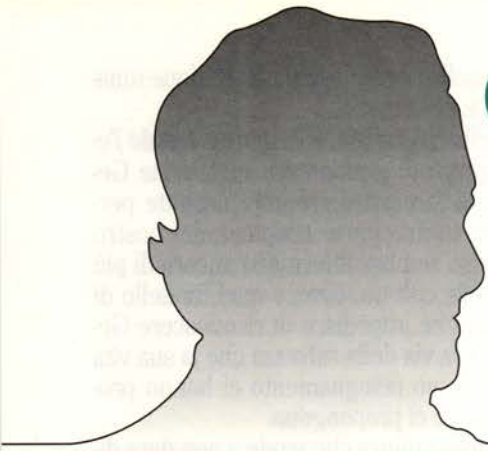
ricerca della propria realizzazione personale, che ha perso la consapevolezza dell'essere creatura generata dal dono gratuito di un amore che è oltre la sua possibilità di comprensione.
Il Natale ripropone ogni anno la contraddizione della manifestazione di Gesù, il Cristo, nella storia umana.
Infatti molte volte pur celebrando la sua nascita noi non lo riconosciamo perché non sappiamo spogliarci del nostro benessere, delle nostre sicurezze, del nostro orgoglio, della nostra autosufficienza e delle presunzioni associate inestricabilmente al nostro sapere. Non sappiamo cioè né farci umili, né farci veramente sapienti e, soprattutto non riusciamo ad aprirci all'amore che Gesù morendo in croce ci ha lasciato.
Il Natale diventa allora, in troppi casi, una festa hollywoodiana, dell'esibizione di buoni sentimenti, un po' zuccherosi, che muoiono all'alba, seppure sono mai nati, ma in cui soprattutto non vi è quella conversione, quella nuova nascita che la venuta di Gesù nel tempo ha proposto e che continua a proporre agli uomini che ha incontrato e continua ad incontrare nel suo cammino.



Celebrare un Natale autentico significa, invece, rinascere con Gesù. Ma questa rinascita è possibile solo se abbiamo avuto il coraggio di morire con lui sulla croce, se abbiamo avuto il coraggio di farci umili e poveri condividendo il cammino della nostra vita con chi non ha bisogno di farsi umile e povero, perché la vita lo ha relegato nelle periferie della condizione umana e della storia.
Nella celebrazione di questo Natale l'esigenza di riconoscere veramente Gesù si fa particolarmente urgente perché in una parte cospicua del nostro paese sembra affermarsi ancora di più quella cultura, ovvero quel modello di vita, che impedisce di riconoscere Gesù e la via della salvezza che la sua vita ed il suo insegnamento ci hanno proposto e ci propongono.
Quella cultura che tende a non dare dignità all'esperienza della debolezza, della sconfitta e della sofferenza che segna la vita di molte persone, ma che punta tutto solo su chi ha la forza di perseguire con forza ed efficacia la sua affermazione nello spazio economico ed in quello sociale.
Accanto a questa cultura, che vela lo sguardo di molti di noi quando lo rivolgono al Natale di Gesù, è ricomparsa anche quella che individua nell'odio o nel disprezzo dei più deboli, dei diversi e dei nemici la tutela e la difesa della propria condizione umana.
Questa cultura che, al contrario dell'altra, proprio perché riconosce Gesù come il Cristo combatte il suo insegnamento e la presenza del suo amore, ha già dato orrende prove di sé in questi ultimi anni e tenta oggi di insinuarsi anche nella quotidianità della vita come gli episodi di razzismo, di violenza sugli emarginati e sulle persone più deboli testimoniano.
Occorre combattere, naturalmente con la non violenza, queste due culture, per restituire al Natale la sua autenticità, per riscoprire quella frattura nello spazio tempo che ha permesso all'Amore di irrompere nella storia umana.
Uno dei modi per condurre questa battaglia è quello di promuovere processi di educazione e di socializzazione che, da un lato, consentano, attraverso rapporti autentici di comunicazione interpersonale, di scoprire l'Altro e, dall'altro lato, di sperimentare nel riconoscimento della propria debolezza, della propria finitudine e della propria creaturalità la vera via, soprattutto se sostenuta dall'amore di Gesù, della propria autorealizzazione.
Il Santo Natale è un dono che per essere compreso deve essere educato e, soprattutto, testimoniato nella sua radicale verità.
I giovani stanno attendendo da tempo e silenziosamente questo Natale come dono del mondo degli adulti nella Fede oltre che nella personale umanità. ●



che di condividere la ragione del suo gesto con tutti, durante la Messa del giorno di Natale.
«Quando ero giovane - racconta la signora - *un ragazzo del mio villaggio che conoscevo, aveva cercato di molestarmi per strada; gli sono sfuggita e quando sono arrivata alla porta di casa mi ha gettato una grossa pietra, fortunatamente senza colpirmi. Ho raccolto la pietra e l'ho tenuta in casa, gelosamente, come segno del mio rancore per lui.*
«Ma qualche giorno fa, pensando all'invito del Parroco, ho capito che «il Povero» è Gesù e che mi chiedeva di perdonare. Ed è per questa ragione che Gli ho portato in dono quella pietra: ora il mio cuore è libero. Gesù ha fatto in modo che il mio rancore diventi amore fraterno».
Un attimo di silenzio profondo, poi un applauso intenso e prolungato a fatto seguito a questa testimonianza semplice e straordinaria.
Sì, su questa nostra terra, piena di violenza e di egoismo, oggi è nato il Perdono.



Comunicazione e verità

TEMA FORMATIVO

di SABINO FRIGATO

Ogni giorno siamo sommersi di notizie. I muri della discrezione e della privacy sono da tempo rovinati al suolo. Eppure anche nella società dell'informazione a tutto campo due esigenze restano irrinunciabili: l'attendibilità dell'informazione e, al tempo stesso, il rispetto della persona. Soprattutto oggi che l'informazione mira non tanto a trasmettere notizie e dati, quanto, attraverso essi, modificare l'opinione pubblica, i gusti e i comportamenti degli utenti secondo le mutevoli esigenze del mercato e della politica. Però una cosa è sotto gli occhi di tutti: l'informazione di massa ha modificato il modo di comunicare tra le persone.

Dio modello della comunicazione

Comunicare è molto di più che trasmettere informazioni. Comunicare è proprio delle persone. Informare è un'attività del comunicare. Anche un computer dà informazioni, ma non comunica.
Quando c'è comunicazione?
Se solo apriamo gli occhi, scopriamo che il primo comunicatore in assoluto è nientemeno che Dio. E la sua comunicazione non è pura informazione su qualcosa che lo e ci riguarda. Dio si comunica a noi in diversi modi. Tocca, però, il vertice con Gesù, il Dio-con-noi. In lui scopriamo che Dio è comunicazione perché è amore. Basta guardar Gesù. La croce è lì per ricordarci la storia incredibile di una vita tutta vissuta e spesa per noi uomini. Ecco il modello di ogni autentica comunicazione umana. Senza amore non c'è comunicazione.
Se comunicare nella logica evangelica è un gesto di amore, di disponibilità e di attenzione verso il prossimo, allora attendibilità, verità, riserbo e rispetto della persona sono esigenze irrinunciabili di ogni autentica comunicazione umana. E ciò dovrebbe valere sia per i grandi sistemi mediali che fanno informazione e sia per i rapporti interpersonali. Di questi ultimi vogliamo parlare esplicitamente.

Il dilemma della comunicazione umana

Dalla logica di Dio impariamo la legge della comunicazione. Donarci al prossimo senza falsità, con animo e sentimenti veri. L'ipocrisia, invece, colpisce alla base la verità e la moralità di ogni comunicazione. Nella cultura dell'immagine, quella dell'ipocrisia è una tentazione molto forte: apparire diversi da quelli che si è per aver successo o per raggiungere un determinato interesse.
Comunicare in modo vero è rendere il nostro prossimo partecipe della nostra vita, di ciò che siamo e di ciò che conosciamo. Se questo è comunicare in profondità, per amore del prossimo dobbiamo diventare libri aperti ove chiunque può leggere tutto di noi, di ciò che sappiamo dei nostri amici, del nostro lavoro o della nostra famiglia? Per amore del prossimo, ad ogni domanda che ci viene rivolta, dovremo sempre dire come stanno le cose indipendentemente dal fatto di mettere in seria difficoltà altri? Per amore del prossimo non finiremo di distruggere il prossimo?
Ecco il dilemma della comunicazione umana: l'amor del prossimo esige verità, ma la verità, se detta sempre e comunque, può distruggere il prossimo.
Cosa suggerisce la tradizione morale?
Essa insegna che, in certi casi, il rispetto della persona onesta impone o il silenzio, o una mezza verità o addirittura dire una cosa non vera, falsa. Ma attenzione: ciò non può in nessun modo essere la scappatoia di chi ha paura delle sue responsabilità e neppure la via per ottenere determinati interessi personali. Non tutto deve essere detto e non tutti hanno il diritto di sapere tutto. Esiste anche il dovere della discrezione e del riserbo soprattutto quando certe notizie possono, ad esempio, compromettere la serenità di una famiglia, la riuscita professionale o, addirittura, la propria onorabilità. Un ragionamento ipocrita che afferma, da un lato, quanto, dall'altro, nega? Non viviamo in un mondo di angioletti. "Fare la verità nella carità" è un comando biblico molto chiaro. Meno chiaro è come comporre verità e carità in determinate situazioni della vita.

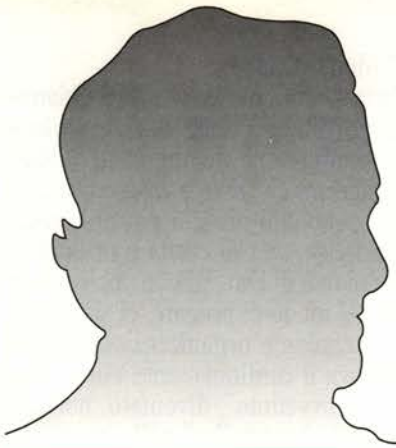
Tenere il segreto

E' vero che il principio morale che regola la comunicazione è il dovere di donarsi agli altri con amore e verità. Succede, però che talvolta siamo a conoscenza di cose che non debbono essere diffuse in nessun modo. In simili casi il segreto è l'unico modo di rispettare la persona o un gruppo. La carità impone di non divulgare la verità. Quando si impone il dovere del segreto? Seguendo la tradizione morale incontriamo diverse indicazioni molto utili anche per noi oggi.
Esiste, anzitutto, un segreto naturale come elementare forma di rispetto del prossimo. Accade che uno venga a conoscere un particolare scabroso della vita privata di un collega. Messo in giro questi perderebbe la faccia per sempre. Diffondere la voce, vera, che Tizio è un ex carcerato significa gettargli sulle spalle un tal pregiudizio che a fatica troverà un lavoro e potrà rifarsi una vita. E' ovvio che il segreto naturale non è un assoluto. Esiste anche un dovere di parlare quando, ad esempio, persone malintenzionate o affette da turbe psichiche possono provocare del male a sé e ad altri.
L'impegno alla segretezza diviene più stretto quando uno confida una cosa a patto che rimanga segreta. In questo caso c'è una promessa, segreto promesso, e venir meno alla segretezza equivale a distruggere la fiducia. Quanti rapporti saltati per l'incapacità di tener la lingua tra i denti o per il gusto di raccontar l'ultima.

Segreto professionale

Un capitolo molto serio e non di rado disatteso è il segreto professionale. Le fughe di notizie, ad esempio, da ambienti

giudiziari e finanziari per scopi politici o per colpire un avversario è moralmente inaccettabile e distrugge la convivenza sociale.
Il segreto professionale è cosa troppo seria. Da esso dipende l'onorabilità delle persone e la fiducia nei rapporti sociali.
Tutti abbiamo bisogno di rivolgerci a persone competenti in qualche settore, avvocati, medici, psicologi e consulenti vari per ottenere informazioni e aiuto per qualche nostro problema. Qualsiasi persona deve poter rivolgersi ad un esperto con la certezza della riservatezza. Tra l'esperto e l'utente si stabilisce una sorta di patto che non può essere infranto senza commettere una grave ingiustizia. La legge, infatti, tutela il segreto professionale.
Anche in questo caso, però, possono insorgere situazioni in cui osservare il segreto professionale può diventare connivenza nel male. Un esempio per tutti. Il medico che scopre in un giovane fidanzato una grave malattia che turberà la futura vita coniugale deve limitarsi a prenderne atto o far di tutto perché la fidanzata sia informata del pericolo cui andrà incontro sposando quel giovane? Un consulente che viene a sapere dal suo cliente dei suoi progetti malavitosi, gravemente lesivi del bene comune, deve tacere o attivare una qualche forma di informazione delle competenti autorità? Sono interrogativi che esigono una presa di posizione. La difesa della privacy può giungere fino alla connivenza?
Ci sembra di poter sostenere con ragione che in questi casi esiste un bene da tutelare: quello di persone terze che non potrebbero in nessun modo attivarsi per difendere i propri diritti. Al dover della discrezione si impone, perciò, il coraggio di dissociarsi attivamente!
Un aspetto particolare di segreto è il segreto confessionale. Ma si tranquillizzi il nostro lettore che al riguardo non esistono eccezioni, per nessun motivo, neanche per salvar la vita al prete. Anzi, al sacerdote è chiesto di non parlare mai in nessun caso di ciò che ha udito in confessione se ciò può anche solo lontanamente far sorgere il sospetto di individuare il penitente. La posta in gioco è troppo grande. Ne va della credibilità dello stesso messaggio di salvezza.
Per quanto sia difficile comunicare coniugando verità e amore, non possiamo rinunciare ad un compito tanto arduo quanto estremamente necessario: ne va della qualità dei nostri rapporti personali e della stessa convivenza sociale. ●



PICCOLO DECALOGO DI SPIRITUALITÀ SALESIANA (6)

Interiorità apostolica

L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO di G. FEDRIGOTTI

"Preghi tu per i tuoi giovani?"

DON BOSCO

Don Bosco, col linguaggio del suo tempo, avrebbe parlato di "pietà" ("allegria-studio/lavoro-pietà", era il suo "trinomio" preferito). Ma il senso "forte" di quella parola si è perso, con lo smarrirsi della "pietas" latina e con la scomparsa dall'orizzonte di modelli di riferimento come "pius Aeneas".
Il Beato Filippo Rinaldi - Don Bosco II, come lo chiamava qualcuno - per indicare la stessa realtà, preferiva parlare di "vita interiore". E lo faceva con forza e preoccupazione, ritenendo che un aspetto fondamentale (anzi "fondante" tutti gli altri!) della spiritualità di don Bosco potesse essere sottovalutato.
"Don Bosco non è conosciuto come dovrebbe esserlo - egli esclamava - neanche da noi salesiani. Facilmente se ne travisa la figura. Badate bene che la vera fisionomia del padre non ce la danno le opere!"
E voleva che questo aspetto fosse ulteriormente approfondito e fatto conoscere.
Di tale fisionomia interiore vogliamo cogliere, in questa nota, quella dello spirito di preghiera", concetto abbastanza vicino a quello donboschiano di "pietà".

1. Don Bosco Vive una Preghiera "impastata" con la Vita

Durante il processo di beatificazione, uno dei censori sentenziò che don Bosco appariva debole sotto il profilo della "orazione vocale". Un altro si stupiva perché don Bosco - che aveva anche dei problemi di vista - aveva chiesto la dispensa dal "breviario". Un terzo, l'"avvocato del diavolo", domandava enfaticamente: "Ma don Bosco quando pregava?" ("E Lei mi dica quando non pregava!", replicava Pio XI, ripensando al suo incontro col Santo).
Tutto questo è segno che lo "spirito di preghiera" di don Bosco si manifesta soprattutto all'occhio attento e rischia di sfuggire a quello distratto. Anche in risposta a questa preoccupazione, don Eugenio Ceria scrisse il "Don Bosco con Dio", che resta un "classico" della spiritualità salesiana, offerto anche alla letteratura degli ex allievi.

2. Don Bosco testimonia una Preghiera equilibratrice

Segno indubitabile della presenza profonda ed equilibrante dello "spirito di preghiera" era la straordinaria "calma" di don Bosco, testimoniata da tutti quelli che lo hanno conosciuto: una calma che resisteva ai contrattempi ed alle disgrazie, ad incomprensioni a volte lancinanti e ad ogni sorta di disturbi di salute. "Don Bosco è l'uomo sempre tranquillissimo all'aspetto - "testimonia don Rinaldi - sempre calmo e sereno, mai affrettato nelle reazioni e relazioni".

"Cotesta calma ammirata da tutti - nota il biografo don Amadei - fu il primo coefficiente della sua santità".
Abbiamo già notato, in altra occasione, come fosse lo "spirito di preghiera" a dare "densità spirituale" al lavoro di don Bosco. Non è certo un caso che lo stesso "motto" salesiano ("Da mihi animas"...) sia formulato a modo di preghiera...

3. Don Bosco mette la Preghiera alle "Radici"

Don Bosco è convinto che la preghiera "rende", come l'acqua, che cade sul campo dissodato dalle nostre fatiche. Già da ragazzo, al vecchio Moglia che lo rimprovera per il tempo "perso" pregando, Giovannino replica: "Si guadagna più a pregare che a lavorare. Pregando si seminano due grani e nascono quattro spighe; non pregando quattro grani si seminano, ma due sole spighe mietono". I ragazzi mandati in chiesa a pregare, mentre don Bosco esce in cerca di "elemosine", la dicono lunga sulla sua personale convinzione che tanto valgono i passi e gli sforzi dell'uomo quanto lo spirito di fede e di preghiera che li accompagna.

4. Don Bosco Propone una Preghiera ecclesiale, Sobria e Popolare

Coi suoi giovani, in materia di preghiera, don Bosco - nota don Caviglia - "evita l'alpinismo spirituale". Da una parte si preoccupa che la preghiera sia "sobria" per "non dare tanto nell'occhio ai cattivi". Dall'altra insiste: "Teniamoci alle cose facili, ma si facciano con perseveranza". Le preghiere del buon cristiano e le pratiche esterne, la messa almeno settimanale, la confessione periodica ed il Rosario, feste e novene diventano, per don Bosco, "vasi ricolmi, nei quali Gesù ha mutato l'acqua in vino" (don Caviglia).
Gli sta a cuore quella che oggi chiameremmo "liturgia della vita": giaculatorie, "meditazione dei mercanti" (dialogo interiore che vive e valuta davanti a Dio i problemi di ogni giorno), visita eucaristica, vita di carità e di docilità alla volontà di Dio... Il che non esclude che, nel modo di pregare, ci sia "metodo" e sapiente organizzazione, di cui dà prova il continuamente edito "Giovane Provveduto", diventato, non per caso, un "best seller" nelle case salesiane.

5. Pregare oggi

Fra i bisogni "transmateriali" oggi emergenti va certamente ricordato il "bisogno di preghiera".

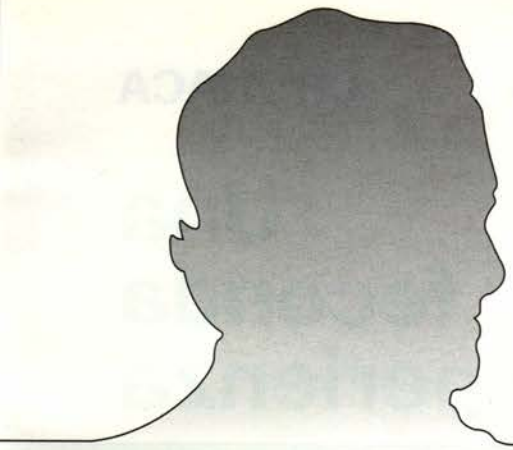
> Non c'è dubbio che, in generale, il bisogno di preghiera sia oggi più vivo che ai tempi di don Bosco, mentre, nella maggior parte dei casi, noi preghiamo assai meno di lui e dei suoi ragazzi.

Si vanno moltiplicando, anche in Italia, i "luoghi" di preghiera, che spesso non reggono alla valanga di "domanda", che si riversa su di essi.
Si è parlato di "svolta ad Oriente", per indicare una rinascente necessità di preghiera tanto vistosa, quanto inattesa, in questa società arida e secolarizzata, che sembrava condannata irrimediabilmente all'"eclissi di Dio".
Nel cuore dei recenti "Movimenti" sta una forte esperienza di preghiera, ed essi si qualificano come autentiche "scuole di preghiera".
Non c'è dubbio che, in generale, il bisogno di preghiera sia oggi più vivo che ai tempi di don Bosco, mentre, nella maggior parte dei casi, noi preghiamo assai meno di lui e dei suoi ragazzi. Come si spiega questa contraddizione?
Il tempo ci si è fatto "prezioso": ci manca il coraggio della donna evangelica di "buttarlo", come un profumo, per Dio.
Divenuti idolatri del nostro "self", ci crediamo gli unici protagonisti, anche del mistero di salvezza: "I faccendieri battagliano molto, ma conchiudono poco", ripeteva don Rinaldi.
La "paura della aridità" (del "pane duro", direbbe Francesco di Sales) ha generato, in alcuni, disaffezioni dalla preghiera o (non meno grave!) "vagabondaggio pietistico".
In nome di un malinteso "spirito di pietà" (o, peggio, dell'"imperativo sentimentale" del "mi sento", "non mi sento"), si sono abbandonate le "pratiche di pietà", che lo nutrono e difendono, come fa la corteccia col tronco dell'albero.
E così rischiamo di nuovo quello "sventramento dell'anima" ("eviscerato mentis", diceva don Albera, citando S. Bernardo), che è il rischio di tutti coloro, che lasciano degenerare il proprio lavoro ed apostolato in "attivismo".
Occorre, di nuovo, pregare.

6. Preghiera, "Dono Trasformante"

Alla preghiera guardiamo più come ad un "dono", che ad una "conquista". Pregare è grazia. È respiro dello Spirito in noi. È dare spazio a Dio, anziché ingombrarlo con la nostra presenza.
Vogliamo fare un "test" alla nostra preghiera? Se essa è buona, tende, magari lentamente - solo Dio conosce la velocità di cui siamo capaci - a trasformare la vita.
Una vita immobile e bloccata non può essere una vita di preghiera: "Caro Paolino - diceva don Bosco a don Albera nel 1861 - ne vedrai delle belle col tempo. Ti toccherà vedere che sono insieme alla stessa balaustra per la comunione; vicini di banco per la meditazione; dicono assieme il Rosario e mettono assieme odio, sacramenti, preghiere e peccati: tutto una cosa sola".
E quel gran Maestro di preghiera che fu S. Francesco di Sales affermava: "Noi conosciamo che la nostra preghiera è buona se, uscendone, il nostro volto splende di carità ed il nostro corpo di castità".

Giovanni Fedrigotti



«La lezione di Don Bosco: la politica va vissuta»

di STEFANO GALLARATO

«La lezione di don Bosco: la politica va vissuta». Così titolava un articolo comparso su «La Nazione» il 2 novembre scorso, nelle pagine dedicate alla politica nazionale.
L'articolo faceva riferimento al quarto Forum socio-politico, organizzato dalla nostra Federazione nazionale insieme con la Confederazione mondiale delle exallieve della FMA.
Quest'anno, per la prima volta in modo significativo, i media hanno parlato di noi. Il "Giornale Radio 2", il telegiornale di "Video Music", un servizio speciale sulla rete nazionale di "Cinque Stelle", il tg TeleIdea, l'articolo della Nazione, un pezzo su "Avvenire" e sull'"Osservatore Romano", articoli sulle pagine locali della "Nazione", del "Tempo", del "Cittadino di Siena", per non contare la Rivista del Volontariato, "Dimensioni nuove" e tutti gli altri piccoli e grandi media che ci hanno dedicato uno spazio. Non è poco, specie se si pensa che in quegli stessi giorni le pagine dei giornali locali erano quasi del tutto assorbite dalla «nera»: le fasi finali del processo Pacciani.
Perché esordire con questi dati? Trionfalismo?
Anche. Questa è pressoché la prima volta che alcuni organi di informazione laici di livello nazionale parlano degli exallievi, dei giovani in particolare. Questo fatto è importante in sé, al di là di che cosa si dica nei servizi stessi. La nostra associazione è riuscita a farsi sentire all'esterno perché ha organizzato un'iniziativa che ha suscitato interesse anche al di fuori dell'ambito degli exallievi e del «giro» cattolico. Finalmente, in altre parole, si è iniziato a riscoprire, come associazione, il significato di quel «... onesti cittadini» che era sempre stato confinato solo nella



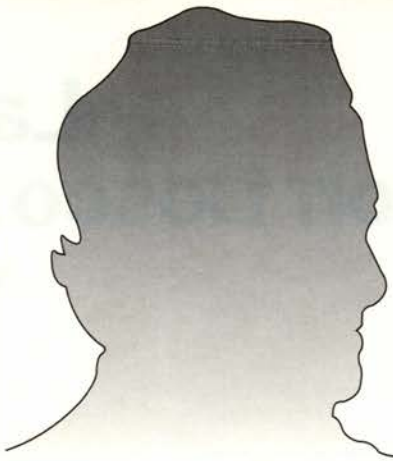
dimensione morale personale.
C'è però un altro motivo per cui ci interessano i media: capire che cosa arguiscono di noi, nel poco tempo in cui ci stanno a contatto. E ciò per tentare di comprendere quali aspettative ci sono nella società civile nei confronti delle associazioni come la nostra.
Nelle domande, nelle interviste, nelle conversazioni, mentre i giornalisti cercavano di farsi un'idea di che cosa realmente volevamo fare, noi cercavamo di capire che cosa essi si aspettavano da un'iniziativa come il Forum. A che conclusioni siamo giunti?
La prima è che il Forum deve proseguire sulla linea iniziata. La manifestazione deve continuare ad essere aperta a tutte le idee e le posizioni che si riscontrano nel mondo cattolico. La pluralità si traduce nel taglio multipartitico che si è sempre voluto dare all'incontro: e ciò, nonostante le note difficoltà nel convincere esponenti politici di rilievo a partecipare alla tavola rotonda.
Il discorso ci porta a parlare delle presenze (e delle assenze).
Anzitutto i partecipanti. Qualcuno in meno, rispetto all'anno scorso, e ciò per svariati motivi. Il costo, in primo luogo, non era dei più abbordabili per i giovani. Eppure il ricavato non basta a chiudere in pareggio: c'è anzi un pesante «rosso» nel bilancio della manifestazione. In secondo luogo la concomitanza di altri incontri a livello italiano ed europeo. Ma è inevitabile che i giorni di ponte siano ambiti da ogni organizzazione grande o piccola per tenervi dei convegni. In terzo luogo la pubblicità. Siamo davvero sicuri di aver fatto di tutto per diffondere l'iniziativa? Intere ispettorie erano del tutto assenti.
Non vorrei ci fosse, infine, un «in quarto luogo». Se ci fosse, ma anche se non ci fosse, il prossimo Forum dovrà necessariamente rivolgersi ad un pubblico più ampio: coinvolgere altre associazioni cattoliche, essere pubblicizzato anche in ambienti laici (le università, le sedi dei partiti i circoli culturali, ecc.), corresponsabilmente la pastorale giovanile.
Già, la pastorale giovanile: anche quest'anno grande assente. Mi riferisco non tanto agli animatori del movimento giovanile salesiano, sempre presenti e molto interessati alla manifestazione, quanto piuttosto alla struttura organizzativa della pastorale giovanile italiana. Nei quattro Forum che abbiamo preparato, lo dico anche come autocritica, non vi è stata collaborazione. Questo è un fatto. Come un fatto è che il sottoscritto, responsabile dei giovani exallievi d'Italia da tre lunghissimi anni, non sia mai riuscito a instaurare un dialogo costruttivo con la pastorale. Da tali fatti ognuno tragga le conclusioni che preferisce. Per quanto mi riguarda, mi chiedo se vi sia un reale interesse della pastorale giovanile per i giovani exallievi. Come spiegarsi l'assenza ad un meeting di 250 giovani che si rifanno alla spiritualità salesiana?
Infine i politici. Volevano che partecipassero alla tavola rotonda due espo-

nenti per ogni area politica: destra, centro e sinistra. Per la coalizione di governo, abbiamo invitato l'on. D'Onofrio, l'on. Guidi, l'on. Dotti e l'on. P.F. Casini (quest'ultimo solo pochi giorni prima dell'inizio del Forum). Per il centro, sono stati contattati l'on. Mattarella e l'on. Buttiglione. Per l'area progressista abbiamo invitato l'on. Adornato (la cui partecipazione, già prevista da tempo, è venuta meno intorno al 20 ottobre), l'on. Veltroni, l'on. D'Alema, l'on. Salvi, l'on. Berlinguer, l'on. Petruccioli, l'on. Rodano. Di tutti, l'unico a intervenire è stato l'on. Mattarella. Anche qui, ognuno tragga le proprie conclusioni.

A margine del Forum mi è stata fatta notare una presunta «tendenza a sinistra» della manifestazione. Se si guardano, sulla carta i nomi dei relatori è innegabile che la maggior parte di essi appartengono alla cosidetta «sinistra cattolica». A questo riguardo, mi preme però far notare quanto segue. Sbaglia, anzitutto, chi vede dietro a ciò un disegno della commissione organizzatrice. Quando si deve provvedere alla ricerca dei relatori, infatti, capita sempre di invitare personaggi che, per i più disparati motivi, non sono disponibili; e così si deve pensare ad altri, e poi ad altri ancora, e spesso, nella preoccupazione di assicurare comunque figure di grande rilievo culturale, la necessità porta al lasciare in secondo piano la «collocazione» dei singoli relatori. Secondo. Le sensibilità, nel mondo cattolico, sono le più diverse. È evidente che, pur concordando sui principi in linea generale, temi come la cultura della vita, la pace, la giustizia, le politiche sociali sono studiati più a fondo da persone che hanno una formazione che le avvicina alle posizioni di sinistra. Non chiedo a nessuno di condividere quest'impostazione: chiedo però di riconoscerla, come una realtà oggettiva.

Sia chiaro: la valutazione complessiva del Forum è, per quanto mi riguarda, positiva. Per certi aspetti potevamo fare di più; probabilmente l'impostazione generale risente della personalità degli organizzatori, ma questo mi sembra inevitabile. È però parimenti indubbio che il Forum lo costruiscono coloro che vi partecipano.

Ma qual è il vostro giudizio? E soprattutto, che cosa suggerite per il futuro? E ancora, più importante di ogni altro discorso, siete disposti a dare una mano? Attendo vostre notizie. ●



CRONACA

Una feconda esperienza

di ANDREA CARBONARI

Che questo Forum avrebbe riservato molte sorprese lo si è capito sin dall'arrivo nel pomeriggio di venerdì 28 ottobre u.s. Una volta giunto all'albergo indicato come sede, il partecipante veniva dirottato verso un altro albergo da una gentile impiegata che lo informava che, causa disguidi organizzativi, la allegra comitiva del Forum veniva sfrattata da un convegno di buddisti (bisognerebbe far presente questo fatto nel prossimo incontro ecumenico). Il nuovo albergo "Le fonti" si presentava bene con le sue quattro stelle e una chiave (?). Ma una volta entrati si veniva a sapere che molti dei partecipanti avrebbe dormito al vicino albergo «Angiolino«. La segretaria intanto schiavizzava tutti gli sprovveduti che giungevano a tiro per preparare i pass e le cartelline, in attesa del grosso degli organizzatori, dotati di effetti speciali e colori ultravivaci (ben due computer portatili). Il resto dei partecipanti sarebbe giunto alla spicciolata.

Dopo cena i saluti dei «pezzi grossi»: madre Georgina Mc Pake, Consigliera generale per la Pastorale giovanile per le FMA; don Henry Allen, Delegato per la Confederazione mondiale ex-allievi Don Bosco; Rosadele Regge, presidente della Confederazione ex-allievi FMA; Renzo Romor, il nostro amato presidente; Don Pussino; Elisabetta Pedemonte, Consigliere confederale ex-allievi FMA; Stefano Gallarato, vicepresidente GEX; don Ilario Spera, che nel suo breve discorso ha evidenziato che il tema vero del Forum sarebbe stato il saper scegliere.

L'indomani dopo colazione siamo migrati verso la sala congressi dell'hotel Excelsior, nella quale si è svolto il grosso dei lavori. E si è fatta subito la conoscenza con le costanti del convegno: le enormi masse di carte in movimento che ci perseguitavano ovunque (libri, giornali in vendita o in omaggio, riviste, schemi di relazioni, relazioni, schemi di lavoro, libri di canto); e l'assoluto non rispetto degli orari.

È toccato al professor Armido Rizzi, teologo, dare il via ai lavori con una relazione intitolata «L'uomo al centro delle scelte politiche». Egli ha ricordato che tutte le culture pongono al centro l'uomo. Ma al centro dell'Antico Testamento vi è un'immagine innovativa, quella di uomo considerato non come dotato di qualità, ma come intessuto di bisogno. Ed è proprio l'uomo di bisogno che deve essere posto al centro della politica.

Dopo l'intervento del professor Rizzi, come dopo tutte le altre relazioni, ci si è divisi in base alle cinque aree tematiche (Informazione, Politica, Società, Economia, Educazione), per tentare coi responsabili di area una prima rielaborazione dei concetti appresi, prima di passare alla discussione nei sottogruppi.

Dopo un lauto pasto ci si è ritrovati per due relazioni aventi come tema «Pace e giustizia in una politica coerente». La prima è stata tenuta dal professor Alberto Monticone, docente di Storia Moderna presso la LUMSA, che ha affermato che per diventare proposta politica le istanze del volontariato devono essere mediate da soggetti abilitati a ciò. E ha prefigurato un futuro in cui a livello internazionale saranno gli operatori della giustizia a contatto con i popoli portatori della nuova diplomazia. La seconda relazione, tenuta dal dottor Antonio Nanni, responsabile nazionale per la



Abbazia di S. Antimo.
Il momento dello Spirito



Momento assembleare



Relax in piazza del Campo di Siena

formazione nelle Acli, era incentrata su di un richiamo alla coerenza profonda nel nostro cristianesimo. Cristianesimo che deve reagire alle seduzioni dei tempi nuovi elaborando una «pedagogia della resistenza» e una «pedagogia della narrazione», che riscopra la memoria dei singoli attraverso la narrazione che diviene creazione di nuovi simboli ed immagini.

«Mass media e cultura della vita: quale futuro?». Questo il tema dell'intervento di don Luigi Di Libero, responsabile nazionale per il settore della comunicazione sociale SDB, di domenica mattina. Senza volerli demonizzare, don Di Libero ha puntato il dito sull'impatto che hanno i mass media come veicoli di modelli di cultura e di vita. E ha posto l'accento sul Don Bosco comunicatore, attento all'influenza delle letture sui suoi ragazzi.

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita della splendida città di Siena seguita da un'elegante cena all'impiedi in un parcheggio, a base di panini gentilmente forniti dalle cucine dei nostri alberghi. La sera si è svolto il momento toccante dell'intero Forum, la messa nell'abbazia di S. Antimo. A causa della difficoltà nell'individuare l'ingresso della chiesa nel buio della notte toscana, si è assistito all'unica processione con conversione ad U della storia della cristianità. A parte questo inconveniente, la messa, sentita e partecipata, ha avuto il culmine nell'omelia, aperta da una breve introduzione di don Spera, che ha poi dato la parola a Laura e Piero, che hanno condiviso con noi la loro esperienza di sposi ed insegnanti nel mondo salesiano, e a don Tonino, che ci ha parlato della figura di Antonio Bello, vescovo di Molfetta recentemente scomparso, una delle figure più significative della chiesa dei nostri tempi.

La celebrazione si è chiusa con la consegna a tutti di un fascio di spighe, con l'invito ad essere lievito nuovo per la società.

Fuochi artificiali per il gran finale.

Nella mattina di lunedì, che aveva come tema «Politiche sociali: analisi e prospettive», hanno parlato monsignor Luigi di Liegro, direttore della Caritas diocesana di Roma e il professor Mario Rey, direttore del Dipartimento di Economia della Università di Torino. Per monsignor di Liegro la relazione con gli altri è un aspetto fondamentale della vita del singolo. Senza un rapporto con gli altri fatto di dialogo, di proposta, di servizio, per quanto sofferto, non ci è spazio per l'evangelizzazione. Una vera democrazia, è stato il monito da lui lanciato, deve tendere ad aggregare ai vari livelli, non ad escludere e ad emarginare. Il professor Rey ha ricordato che il benessere collettivo è una condizione necessaria per la pace so-

ciale in uno stato. Sono le istituzioni, dotate di potere coercitivo, le uniche che possono intervenire nella distribuzione del benessere.
Il programma prevedeva per il pomeriggio una tavola rotonda fra esponenti di diverse aree politiche, ma una serie di circostanze ha drasticamente ridotto il numero delle personalità intervenute al solo Sergio Mattarella, deputato del PPI. Stimolato dalle domande del professor Frigero, responsabile dell'area tematica economica, e del pubblico, l'onorevole Mattarella ha affermato l'importanza della solidarietà verticale, aperta a tutti gli strati sociali, e la necessità di riconoscere nella libertà altrui non un limite ma una realizzazione della propria. E con questo confronto si è concluso l'aspetto «teorico» del Forum.
La carità cristiana mi spinge a calare un velo pietoso sull'intrattenimento organizzato per la serata di lunedì. Quella che doveva essere una innocente riedizione del «Canzoniere» si è trasformata in un momento di scatenamento di odio tribale durante il quale si sono viste persone strisciare per terra ed implorare, sordidi tentativi di corruzione dei giudici, e un uomo dimenarsi a torso nudo.
Reduci da un tale rito orgiastico abbiamo affrontato la mattina di martedì, dedicata alla individuazione di scelte pratiche e concrete da portar avanti nelle singole realtà e ad un primo momento di verifica del Forum. Vi è stato chi ha giudicato scarsamente provocatori gli interventi dei relatori. Interventi che sarebbero stati univoci nell'opposizione al governo. A questo si dovrebbero poi aggiungere la poca aggressività nelle domande rivolte ai relatori e la mancanza di interlocutori non italiani per affrontare l'aspetto della mondialità delle scelte.
Penso che sia impossibile riassumere nelle poche pagine richiestemi una esperienza così feconda e problematica come quella che abbiamo vissuto. Spero comunque di essere riuscito a comunicare a tutti quelli che non c'erano un po' dell'atmosfera che si è respirato lì. Vi esorto comunque a leggere gli atti del Forum quando verranno pubblicati per condividere e rendere vivo quanto abbiamo ascoltato.

Andrea Carbonari



Gli Interventi

a cura della REDAZIONE



ANTONIO NANNI

"Uscire dalle complicità"

Il dottor *Antonio Nanni,* coordinatore nazionale per la formazione nelle Acli, ha suggerito una serie di scelte pratiche ciascuno di noi dovrebbe compiere, per rivoluzionare il nostro rapporto con gli altri in un'ottica di apertura al prossimo. Ha parlato innanzitutto come educatore.

Che cosa significa educare alla pace e alla giustizia in questo contesto storico?

1) *Anzitutto «resistere».* Occorre una vera pedagogia della resistenza dal momento che l'azione politica e le scelte di vita si realizzano all'interno di un «conflitto delle seduzioni».
Il riferimento alla «beatitudine» di David Maria Turoldo («Beato colui che sa resistere»), alla figura di un monaco politico come Giuseppe Dossetti (Sentinella quanto resta della notte?), e alle testimonianze storiche di Bonheffer (Resistenza e resa) o dei giovani della «Rosa Bianca» dovrebbe risultare efficace.
2) Quindi, *«uscire dalle complicità».* Se vogliamo veramente agire per la pace e per la giustizia è necessario «spezzare» ogni «filo» visibile o nascosto, diretto o indiretto che ci tiene collegati con il sistema della illegalità. E fare tutto questo nella linea del «mai più complici»!
3) Solo così potremo *compiere «gesti», comportamenti, azioni...* di pace e di giustizia. Bisogna trovare le forme più efficaci per organizzare la non violenza e organizzare la solidarietà, per andare oltre lo spontaneismo e la testimonianza individuale (che rimane tuttavia imprescindibile). Può accadere infatti che se non diventiamo più capaci, più competenti nella «cura dell'organizzazione» (ad esempio di una manifestazione di pace) portiamo al fallimento la stessa testimonianza di vita, proprio a causa della sua inefficacia sociale.
4) *Scoprire il valore (anche politico) della «pedagogia narrativa»* nei percorsi di «educazione alla pace e alla giustizia». Oggi abbiamo bisogno (soprattutto se lavoriamo con i giovani) di dare un «impianto narrativo» al cammino formativo, perché in questo modo diventerà coinvolgente, caldo, evocativo, pieno di pathos. In una società dello spettacolo e dei consumi sentiamo il bisogno di rimettere al centro la vita, la nostra vita, attraverso la narrazione, l'ascolto, il confronto di esperienze, l'incontro coi testimoni, il recupero della memoria storica (contro ogni revisionismo), la capacità di decentramento (assumendo il punto di vista dell'altro), la condivisione del «sogno»...
5) *Rigenerare il «mito»,* cioè la pace e la giustizia anche come narrazione seducente, obiettivo storico carico di fascino. La pace e la giustizia come «vocazione», come appello che «seduce» (che conduce a sé). È importante, sul piano educativo, rendersi conto che negli ultimi anni i valori di pace e di giustizia si sono

un po' appannati, hanno perso di credibilità. Forse anche la pace e la giustizia sono diventati dei «miti» un po' «muti». Non parlano più, non hanno più il fascino di un tempo (se mai lo hanno avuto). Certo è che i movimenti di pace e di cooperazione internazionale attraversano un momento di difficoltà. ●



LUIGI DI LIBERO

"La responsabilità educativa dei mass media"

Ma che cosa ci trasmettono in realtà i mass-media? *Don Luigi Di Libero,* coordinatore nazionale per il settore della comunicazione sociale per la SDB, risponde così.

Tentazioni

Mi permetto di esprimere le «tentazioni» circa le qualità della vita, trasmesse a volte subdolamente delle culture delle comunicazioni sociali, con una serie di affermazioni telegrafiche ma che, spero, saranno efficaci nel fare il quadro di una cultura della vita che si degrada sempre più dolorosamente in una cultura della morte.

1. Una cultura dell'avere piuttosto che dell'essere
- tutto diventa «oggetto»... «roba»...
- l'aspirazione è di possedere... di dominare...
- tutto «ha un prezzo» e quindi si può «comprare»

2. Una cultura del «mercato»
- non esiste il gratuito... ma solo lo scambio interessato...
- prima o poi ti mandano il conto
- vige il sospetto che sempre ti vogliano fregare: nasce una cultura del sospetto...
- si rafforza la cultura del «minimo sforzo per il massimo guadagno»: banditi sacrificio, fedeltà, lotta...

3. Una cultura dell'Effimero»
- dell'oggi... senza progetto... senza futuro... senza impegnarsi... senza fedeltà...
- arraffa l'«attimo fuggente»... carpe diem...
- della novità come metro di progresso e di guadano...
- dell'instabilità e dell'infedeltà...

4. Una cultura del «look»
- dell'apparire più che dell'essere
- della moda e dell'esteriorità come criterio di finzione sociale cui attenersi
- della maschera che nasconde e rende incomunicabili...

5. Una cultura dell'«usa e getta»
- del prendi e fuggi...
- del consumismo sempre più sfrenato...
- dei rifiuti che ci sommergono
- dell'inutile e del futile
- dello sfruttaggio e di tutto e di tutti: esisti a mio uso e consumo!

6. Una cultura del «tutto e subito»
- falso radicalismo fondato sull'avere e non sul donare e sul servire...
- solo diritti e pochi o nessun dovere...
- tutto mi è dovuto... senza pagare di persona...

7. Una cultura dello «spettacolo» e delle «emozioni»
- lo scoop come modello informativo... come spettacolarizzazione di tutto...
- l'emozione al posto della motivazione: soggettivismo ed individualismo egoistico
- mancanza di confronto e di dialogo: prepotenza e orgoglio
- ostentazione e distruzione del «mistero»
- verso una reale incomunicabilità

8. Una cultura della trasgressione
- è bello scandalizzare... rompere norme e tradizioni... non importa a che prezzo...
- trasgredendo ti affermi e ti contrapponi... sei qualcuno... sei originale... sei unico... sei un mito!

9. Una cultura del «rumore»
- musica, televisione, radio, chiacchierare senza sosta...
- timore e paura del silenzio e della solitudine...
- agitazione e superattività... paura della inazione e delle situazioni di «fermo»

Il cristiano, che deve promuovere la cultura della vita, che cammino si trova a dover affrontare? Quali scelte compiere?
Ma questa missione non è facile!

1 - Prima di tutto vi è la necessità di lottare, di soffrire, di accompagnare i nostri fratelli in un lungo doloroso cammino di conversione e di trasformazione che si avvicina molto al «martirio» del quotidiano.
Paolo VI aveva ben espresso questo dramma e questo combattimento estremo:

«La chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama *cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri.* Strati dell'umanità che si trasformano: per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, *ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza.*
Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici la cultura e le culture dell'uomo (...). La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture».

[Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* (1976), n. 18-20 passim]

2- In secondo luogo è l'invito a farsi i buoni samaritani dell'educazione delle giovani generazioni, spesso abbandonate, colpite e depredate.
«Nell'impiego e nella recenzione degli strumenti di comunicazione urgono sia un'opera educativa al senso critico, animato dalla passione per la verità, sia un'opera di difesa della libertà, del rispetto alla dignità personale, dell'elevazione dell'autentica cultura dei popoli, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione».

[Giovanni Paolo II, *Christifideles laici* (1988), n. 44]

E questa chiamata, che incarna in modo vivo ed urgente il carisma di *Don Bosco* e della *Mazzarello,* nell'impegno che si riferisce alla comunicazione sociale e alle culture da essa veicolate, potrebbe significare:
- impegno deciso e fedele, *in qualità di genitori, ad accompagnare i propri figli,* in famiglia, in questo cammino di maturazione al senso critico e all'acquisizione dei nuovi linguaggi;
- impegno di dialogo, esigente e collaborativo, *con le agenzie educative* (scuola, oratorio, gruppi e centri giovanili...)

perché si inserisca la comunicazione sociale e i suoi linguaggi e culture nella formazione e nell'istruzione dei giovani ad ogni livello di studio e di formazione;
- *dialogo fedele ed insistente con tutte le fonti e le agenzie culturali* presenti nel nostro ambiente (locale e nazionale) per partecipare attivamente al mondo della comunicazione e della cultura nelle svariate ed anche sofisticate manifestazioni... il che ci obbliga ad uno sforzo di continua professionalizzazione e rinnovamento!

3 - Rispondere positivamente, con coraggio e responsabilità profetiche, alle eventuali vocazioni professionali per divenire dei comunicatori (in radio, in TV, nella stampa, nella pubblicità) che oltre alla loro professionalità vogliono difendere a tutti i costi la loro fede e il senso e la qualità della vita che hanno ricevuto nelle comunità cristiane.

I comunicatori credenti devono annunciare profeticamente questa novità di vita anche con il proprio lavoro di trasformazione del mondo della comunicazione e della cultura.

Dice il Papa: «In particolare, la responsabilità professionale dei fedeli laici in questo campo, esercitata sia a titolo personale sia mediante iniziative ed istituzioni comunitarie, esige di essere riconosciuta in tutto il suo valore e sostenuta con più adeguate risorse materiali, intellettuali e pastorali...

Né a quest'opera di di difesa si ferma la responsabilità pastorale dei fedeli laici: su tutte le strade del mondo, anche su quelle maestre della stampa, del cinema, della radio, della televisione e del teatro, dev'essere annunciato il Vangelo che salva».

[GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici* (1988), n. 44]

E ricorda Popper, con altissimo senso di responsabilità e anche un poco di timore per la situazione così lontana dall'ideale e dalla realtà:

sarà necessario «insegnare a colui che si candida a produrre televisione che di fatto, gli piaccia o no, sarà coinvolto nella educazione di massa, in un tipo di educazione che è terribilmente potente e importante. Di questo si dovranno rendere conto, volenti o nolenti, tutti coloro che sono coinvolti dal fare televisione: agiscono come educatori perché la televisione porta le sue immagini sia davanti ai bambini e ai giovani che agli adulti. *Chi fa televisione deve sapere di aver parte nella educazione degli uni e degli altri».*

[KARL R. POPPER, *Una patente per fare tv,* in POPPER - CONDRY, *Cattiva maestra televisione,* I libri di «Reset», 9/1194, pag.22] ●



MARIO REY

"Stato sociale ed equa ridistribuzione"

Se dal campo delle scelte del singolo ci spostiamo al campo dell'azione delle istituzioni nella promozione e della tutela della dignità dell'uomo, uno dei problemi che ci troviamo ad affrontare è quello dello Stato sociale.

Mario Rey, docente di scienza delle finanze ed ex sindaco di Ivrea, ha presentato una sua analisi dello stato sociale e delle scelte che si pongono a questo riguardo.

La sua relazione è incentrata sullo Stato sociale. negli ultimi anni si è parlato moltissimo di crisi dello Stato sociale dato per morto e per sepolto. Crisi irreversibile?

Anche in questo caso io sono forse un po' conservatore ma porrò alcuni interrogativi innanzitutto, lo Stato sociale. Le Politiche sociali nascono da alcune idee fondamentali che, originatesi nel secolo scorso, sono fortemente cresciute nei ultimi decenni. Dire che lo Stato dovesse farsi carico in prima persona della redistribuzione del reddito e della ricchezza questa è un'idea che si incarna nella tesi che minori diseguaglianze sono utili per l'intera collettività. Voglio ripercorrere questo cammino fondamentale: qualcuno anche in Italia recentemente ha messo in discussione perché il compito del settore pubblico è assicurare la ridistribuzione... Questa evoluzione a cui siamo arrivati nell'attuale Stato delle politiche sociali parte da lontano, parte dalla seconda metà dell'800 da esperienze diverse che vanno dai primi sistemi di protezione sociali della Germania di Bismark alle esperienze italiane e francesi delle Società di mutuo soccorso, fino ad un processo progressivo di socializzazione dei rischi collettivi ed individuali e di istituzionalizzazione di questi problemi che trovano la loro formulazione più completa nel piano Reverige del 1942, atto fondante dei moderni sistemi di Stato Sociale e di Stato Protettore.

Negli anni che vanno dal 1945 al 1975 - trent'anni aurei - lo Stato Sociale è cresciuto in intensità e provvidenze e persuasività in moltissimi settori (sanità, previdenza, istruzione etc.) e crescendo soprattutto sull'onda di una crescita economica continua che ha garantito risorse e garantito possibilità quindi di attuare con facilità la redistribuzione. La crisi degli anni '70 che mette in forse questi quesiti ponendo una serie di interrogativi sotto il profilo della efficienza perché non dimentichiamolo, lo Stato Sociale è anche il paradiso degli abusi, degli opportunismi e del corporativismo e sotto il profilo dell'equità perché è dimostrato che le provvidenze dello Stato Sociale sono spesso ad avvalersene in misura maggiore le persone più ricche. Di qui i ripensamenti sullo Stato Sociale sono quelli che hanno toccato in questi anni tutti i rapporti tra Stato/Economia e tra Stato/Società.

Non certo per mettere in discussione gli obiettivi di unità e di efficienza, ma per recuperare questi medesimi obiettivi in una società che nel frattempo è profondamente mutata. Ecco perché le scelte si impongono non già di rinunciare a questi obiettivi, ma cercare nei settori toccati nello Stato Sociale di valutare quali sono i migliori strumenti dell'intervento pubblico che non dimentichiamolo che sono sempre rapportati fondamentalmente alla scelta di produzione pubblica o di produzione privata, finanziamento pubblico ovvero quello privato. Ed è soprattutto questo secondo caso che mi pare pertinente per quanto riguarda lo Stato Sociale cioè chi paga l'esistenza dello Stato sociale mirava a servizi universalistici (tutto a tutti in modo gratuito) oggi è non efficiente e non equo dare a chi può pagare in modo gratuito. Credo che quest'ultimo aspetto sia il più saliente. Forse non si mette tanto in discussione la produzione pubblica ma si mete in discussione soprattutto che in molti casi coloro che possono pagare, devono pagare.

E l'ultimo si ricollega un po' al tema più generale del Federalismo fiscale. Non dimentichiamo che più il sistema è decentrato più il cittadino è trattato in modo diseguale e quindi la scelta fondamentale che noi dobbiamo fare in questo tema del

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI E EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1994 - NUMERO 6 -

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE

Il giorno 8 ottobre '94 ha avuto luogo la prima riunione di Giunta dopo il Consiglio Nazionale.

Erano presenti Romor, Bruno, don Spera, Gallarato, Cavaglià, Bertolozzi, De Angelis, Cordisco, Greco, Burgo.

All'ordine del giorno erano iscritti i seguenti argomenti:

1) - Consuntivo del XXXVI Consiglio Nazionale;
2) - Chiarificazione su alcuni interventi avvenuti;
3) - Esame delle risoluzioni;
4) - Informazioni organizzazione Forum;
5) - Situazione di Cassa;
6) - Eurobosco di Lisbona;
7) - Calendario Giunta e Presidenza;
8) - Notizie Progetto di Solidarietà;
9) - Varie ed eventuali.

Punto 1) all'O.d.G.

Il presidente, al termine della breve preghiera di apertura, apre la prima seduta del nuovo anno sociale 1994-95, con un commento generale sul recente Consiglio Nazionale. Fa presente che il Consiglio costituisce un importante appuntamento per la vita associativa di tutta la Federazione Italiana anche per il fatto che esso rappresenta l'unica occasione nella quale tutti i componenti il massimo organo si possono incontrare, confrontare oltre che in «aula» anche per le vie brevi.

In effetti durante i quattro giorni nei quali si fa vita comune diventa spontaneo parlare con tutti di tutto. Si parla di cose serie, di argomenti importanti, di riferimenti scherzosi, di attinenze produttive, di occasioni, di progetti, di cose fatte e non fatte, di cose dette e non dette... insomma veramente si parla di tutto. La grande occasione del Consiglio Nazionale diventa un gigantesco fenomeno di vasi comunicanti che giova a tutti e a tutti fa bene. Esso rappresenta un valore inestimabile per il presente e per il futuro della nostra associazione. E' anche vero che le occasioni contrarie, fortunatamente poche, sono anche loro di casa in seno ad un Consiglio Nazionale. Si dice che capita in tutte le buone famiglie... e quindi anche da noi il fenomeno si ripresenta puntualmente. Ma siamo sempre di fronte ad inevitabili situazioni che sono il risultato dei confronti collettivi che rimangono il punto essenziale nelle manifestazioni di democrazia, di libertà e di tolleranza. Sono aspetti di colore che a volte appaiono quasi necessari e utili ad una produttiva poliedricità.

Il presidente Romor invita i presenti ad esprimere ancora il loro parere e le loro impressioni anche sotto l'aspetto organizzativo. Sono esperienze, prosegue Romor, che devono tornarci utili per le future occasioni.

Bertolozzi, proseguendo nell'analisi criticamente costruttiva, mette in evidenza che, nella storia della Federazione Italiana, la Federazione Ispettoriale «Toscana» e l'Unione di Livorno hanno organizzato per la prima volta una manifestazione così imponente. In generale, prosegue Bertolozzi, può dirsi che il grande esame è stato superato con dignità, con soddisfazione di tutti, con graticazione collettiva per tutti gli organizzatori.

I pareri si susseguono per mettere in evidenza il fenomeno ricorrente ogni anno: inesperienza e difficoltà notevoli costituiscono il pesante carico che la Federazione Ispettoriale di turno, incaricata ad ospitare i lavori del Consiglio

COMUNICATO

Il Consiglio Nazionale, nella sua mozione finale, ha messo in evidenza il desiderio che potesse soddisfarsi la sentita esigenza di una presenza qualificata di exallievi nelle Commissioni Capitolari CG24 e nelle assemblee, soprattutto per i problemi che riguardano la nostra associazione. Il Capitolo Generale 24 è stato convocato ufficialemente dal Rettor Maggiore in data 15 agosto 1994. La grande assemblea si svolgerà a Roma con inizio il 18 febbraio 1996 ed avrà una presumibile durata di due mesi. Dovrà essere ultimato prima del 20 aprile 1966. I lavori del CG24 saranno preceduti dai Capitoli Ispettoriali per trattare il tema annunciato:

SALESIANI E LAICI COMUNIONE E CONDIVISIONE NELLO SPIRITO E NELLA MISSIONE DI DON BOSCO.

Il Consigliere don Antonio Martinelli è stato nominato Regolatore del CG24. Nell'esercizio della sua alta funzione ha richiesto la collaborazione dei laici che volessero offrire il loro contributo.

Anche noi exallievi/e dobbiamo sentirci poroficuamente coinvolti. Collaboriamo all'interno della nostra grande Famiglia.

Nazionale, deve fronteggiare e risolvere con le scarse risorse fisiologiche.

Sotto questo aspetto appare legittimo pensare ad una soluzione adeguata e quasi naturale del problema: la scelta di una sede permanente nella quale ospitare i lavori del Consiglio Nazionale.

Una sede che risponda agli ovvi criteri di funzionalità generale, di efficienza, di professionalità alberghiera oltre alla facilità dei modi e dei tempi per essere raggiunta comodamente da qualsiasi parte d'Italia.

Una sede quindi che possa vantare una centralità territoriale che possa essere indiretta garanzia anche di una larga partecipazione degli aventi diritto e anche degli altri.

Si sottolinea e si profila la tendenza ad una scelta unica che rimanga tale almeno il più a lungo possibile; che sia centrale e che possa considerarsi la sede naturale ove la Federazione Nazinale organizza i suoi incontri collegiali che non possono trovare ospitalità nella casa salesiana del S.Cuore ove la Federazione ha la sua sede nazionale.

Si intravede, quindi, la soluzione della «Villa Tuscolana» come quella che potrebbe risolvere o facilitare tutti i problemi di carattere organizzativoe logistico. Si fa notare, ancora, che la scelta di questo tipo potrebbe considerarsi ideale a condizione che tenesse conto adeguatamente della componente relativa ai costi di organizzazione e di gestione. Si osserva che l'organizzazione non presenta alunchè di oneroso perchè la struttura di Villa Tuscolana è ormai esperta per circostanze simili. Rimarrebbe, semmai, l'incognita dei costi. Si vedrà meglio in seguito anche perchè la soluzione di Villa Tuscolana non è nuova alla Federazione Nazionale; già altre volte si è avuta l'occasione di sperimentarla. Gli esiti sono stati sempre positivi.

Dopo l'analisi sugli aspetti organizzativi e logistici il confronto si orienta sull'esame generale delle risoluzioni. Si sostiene che in questa edizione del Consiglio Nazionale si sia elaborato un documento finale prolisso, eccessivamente articolato, inattuabile in alcuni punti. Successivamente si ribadisce l'assoluta necessità che la volontà dell'organo, che riassume in sè il massimo potere decisionale nelle strutture della nostra associazione, non può essere minimamente modificata nella sostanza, semmai lo potrà essere nella forma che può trovare accomodamenti, aggiustamenti e perfezionamenti nella stesura delle sue decisioni finali. Le deliberazioni dell'assemblea sono sovrane e se in fase di programmazione o di attua-zione dovessero presentare difficoltà oggettive anche di bilancio, potrebbero rinviarsi al successivo Consiglio mettendo in evidenza le motivate difficoltà che in esse ha trovato l'organo esecutivo. Un esempio tipico di questo fenomeno potrebbe ritrovarsi nei contenuti delle risoluzioni relative alla gestione amministrativo-contabile della nostra rivista «Voci Fraterne». Abbonamenti, costi, reperimento fondi, pubblicità, sistemi di autofinanziamento, di giusta remunerazione ecc. rappresentano problematiche per la soluzione delle quali si devono doverosa-mente esperire tentativi e approcci prima di rinunciarvi.

PUNTO 2) all'O.d.G.

Nel corso del dibattito avvenuto nell'aula grande si è constatato che qualche intervento ha provocato perplessità e sorpresa per i contenuti esposti. La Giunta all'unanimità esprime il convincimento che le affermazioni, definite fuori luogo, sono prive di fondamento e sono il frutto di errate informazioni. Esse rappresentano, in ogni caso, le manifestazioni in occasioni di incontri democraticamente gestiti anche se certe esternazioni potrebbero essere evitate per il bene dell'associazione e dei suoi componenti che per primi dovrebbero applicare lo spirito di don Bosco fatto di ben altre cose. In ogni caso si ribadisce che le critiche generiche, infondate, offensive sul piano personale, calunniose e prive di qualunque prova concreta vanno decisamente respinte come vanno eliminate le occasioni che potrebbero provocarle.

Chi opera per l'associazione lo fa seriamente e non merita apprezzamenti fatti per seminare risentimenti e discordia. Tutti i presenti sono d'accordo che situazioni del genere non meritano attenzione più di tanto. Già l'assemblea ha reagito con significativo silenzio a certe affermazioni non facendosi minimamente trascinare in scontri verbali certamente inutili sul piano produttivo dei lavori del Consiglio.

PUNTO 3) all'O.d.G.

Un argomento che forma subito oggetto di dibattito interessante e stimolante è quello relativo alla problematica sorta a seguito dell'accorpamento realizzato con decreto del Rettor Maggiore di tre ispettorie formando una «Circoscrizione a Statuto Speciale» denominata «Maria Ausiliatrice». Il caso ha riflessi sulla struttura organizzativa nazionale delle Federazioni Ispettoriali e non trova riferimenti sul nostro regolamento. Da quì la necessità di provveder subito alla costituzione di una Commissione che possa affrontare il problema e risolverlo secondo le deliberazioni contenute nelle risoluzioni finali del Consiglio Nazionale.

La nuova situazione ha messo a nudo un fenomeno che di per sè, pur apparendo a prima vista di minime dimensioni, provoca inevitabili collegamenti col sistema in atto per la rappresentatività negli organi collegiali ispettoriali e nazionali. Le tre Federazioni Ispettoriali (Centrale, Novarese e Subalpina) di propria iniziativa hanno dato luogo ad una successioni di fatti e decisioni che trove-

rebbero difficile riscontro nelle procedure disciplinate dal nostro vigente regolamento. La commissione dovrà affrontare il preciso tema indicato principalmente nel punto 7.2 delle risoluzioni finali:

«Si da' formale mandato alla Giunta per la nomina di una commissione di studio che prenda in considerazione la nuova situazione, in vista di una rappresentatività proporzionale tra aventi diritto al voto e numero associati, al Consiglio Nazionale».

Dopo un'attenta e oculata riflessione la Giunta è d'accordo a nominare i seguenti exallievi che andrebbero a costituire la commissione che deve interessarsi al problema che il Consiglio Nazionale ha posto nella elencazione del punto 7.2 delle Risoluzioni finali. I nominativi sono:

Avv. Antonio Sanseverino
Avv. Antonino Aliquò
Ing. Luciano cane
Dr. Maurizio Sala.

Costoro saranno preventivamente contattati dal Presidente per la loro accettazione e per l'investitura ufficiale.

PUNTO 4) all'O.d.G.

Dal 28 ottobre al 1° novembre 1994 il calendario delle attività associative prevede lo svolgimento della quarta edizione del Forum socio-politico. L'organizzazione, che fa capo al gruppo operativo nel quale i principali conduttori sono Gallarato e i suoi collaboratori, è a buon punto e, come di consueto, le difficoltà di ordine logistico trovano puntualmente la loro soluzione.

Al momento di andare in macchina il Forum è già stato svolto.

PUNTO 5) all'O.d.G.

Come di consueto avviene in tutte le sedute di Giunta, si prende in esame la situazione di cassa e tutti aspetti connessi fra i quali assume particolare rilievo lo stato delle iscrizioni, il loro aggiornamento, l'esatta applicazione delle norme sul decentramento, la tempestività delle comunicazioni e degli elenchi, il ruolo svolto dall segreterie delle Federazioni Ispettorialie i risultati ottenuti ecc. Insomma si fa una panoramica sugli aspetti amministrativi e su quelli contabili. Dall'esposizione che ne deriva si desume che i «passetti» avanti, che si auspicavano l'ultima seduta di Giunta e quelle precedenti, si sono avvertiti e si spera che in futuro si possa arrivare presto alla piena normalità e ad una rassicurante «velocità di regime» per quanto attiene la totale e tempestiva applicazione delle nuove norme sul decentramento che, in verità, rimane difficile seguitare a chiamarle ancora «nuove».

PUNTO 6) dell'O.d.G.

La grande manifestazione dell'Eurobosco avrà luogo nei giorni dal 5 all'11 dicembre 1994. Si tratterà il tema «Famiglia e società contemporanea». L'organizzazione sta procedendo normalmente e si fanno voti che la partecipazione numerica riservata all'Italia sia quella programmata in maniera che si possa ancora una volta dare un grande esempio, in campo europeo, del grande attaccamento che gli exallievi dimostrano e nutrono nei confronti dell'associazione.

PUNTO 7) dell'O.d.G.

La Giunta vuole munirsi di una programmazione della sua attività fin dalla prima riunione di questo nuovo anno sociale. E' un modo ordinato di progettare il proprio lavoro almeno per il corso di qusto esercizio salvo che non dovesse presentarsi la necessità di organizzare una riunione straordinaria al di fuori della riunioni programmate per motivi diversi.

Il calendario del lavoro viene così stabilito:

Riunioni di Giunta
27 novemb. 1994, ore 9,00 - Roma
17 dicembre 1994, ore 9.00 - Roma
21 gennaio 1995, ore 9,00 - Roma
12 febbraio 1995, ore 9,00 - Roma
07 maggio 1995, ore 9,00 - Roma
03 giugno 1995, ore 9,00 - Roma
24 giugno 1995, ore 9,00 - Torino
02 luglio 1955, ore 9,00 - Roma

Riunioni della Presidenza Nazionale
22 Gennaio 1995, ore 9,00 - Roma
04 giugno 1995, ore 9,00 - Roma

Consiglio Nazionale
Dal 7 al 10 settembre 1995 -
Il luogo verrà essere stabilito successivamente.

La Riunione di Giunta del 24 giugno 1995 avrà luogo a Torino in occasione dell'anniversario della fondazione del movimento Exallievi. In quella circostanza tutte le Unioni potranno ritrovarsi in un grandioso appuntamento per festeggiare solennemente il 125° anniversario della fondazione. Ogni aggregazione periferica potrà organizzarsi in proprio per ritrovarsi poi tutti insieme il giorno 24 giugno 1995 al Colle don Bosco.

PUNTO 8) dell'O.d.G.

Il presidente Romor informa i presenti dell'ultima visita effettuata a Brno. La spedizione è stata organizzata per consegnare una seconda offerta di 50 milioni che l'associazione è riuscita, con atti di profonda solidarietà, a raccogliere fra tutti gli iscritti. La somma, come è noto, è stat offerta nel quadro della realizzazione di un progetto di solidarietà denominato «Regaliamo un Oratorio ai ragazzi dell'Est». Il progetto prosegue. La costruzione è stata avviata. La somma totale consegnata ammonta a 100 milioni di lire. Si spera di cosegnuire l'obiettivo di 150 milioni.

Si guarda con fiducia alla data del 27 maggio 1995: data in cui è fissata la consacrazione della chiesa della Casa Salesiana di Brno.

La seduta termina nel pomeriggio inoltrato. Il lavoro svolto è stato tanto e tutti, anche se un po' stanchi, sono soddisfatti e si salutano per ritornare in sede. Per alcuni si viaggia di notte.

LETTERA DEL PRESIDENTE NAZIONALE AI PRESIDENTI, AI VICE PRESIDENTI GIOVANI E AI DELEGATI DELLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

Carissimi,
un saluto cordiale e un sentito apprezzamento per la vostra disponibilità in seno alle vostre Federazioni. Ci siamo da poco salutati a Livorno, ma ora desidero tornare a voi per darvi notizie e ricordarvi alcuni impegni della massima importanza per la vita della nostra Associazione.

1. CONSIGLIO ISPETTORIALE DI PROGRAMMAZIONE: occorre tenere sempre presente la necessità di articolarlo nei due momenti fondamentali:
a) Formativo - Con la trattazione del Tema Formativo nazionale. (Voci Fraterne nello speciale inserto del n° 5 dedicato al Consiglio Nazionale e alle sue relazioni, ne dà un ampio resoconto contenutistico).
b) - Organizzativo - Collegamento con le Unioni, trasmissione dei contenuti del Consiglio Nazionale, calendario delle assemblee associative e Convegni, riunioni di Presidenza, sensibilizzazione delle Unioni per le prossime Elezioni Ispettoriali, riscontro delle avvenute elezioni unionali, decentramento...

2. ELEZIONI ISPETTORIALI: una raccomandazione speciale per la preparazione e lo svolgimento secondo gli articoli del regolamento. Importante è la scelta di persone disponibili e pronte ad attuare il rinnovamento in corso, ad intensificare il collegamento tra Unioni e Federazione Ispettoriale e tra Federazione e Presidenza nazionale.
E' necessario che le elezioni vengano effettuate entro il mese di giugno '95, per poter dare alle nuove Presidenze la possibilità di partecipare, preparate, al Consiglio Nazionale che si terrà nel settembre 1995.

3. INCONTRI FORMATIVI. Ricordo con particolare attenzione l'importanza che il Consiglio Nazionale ha dato ad essi e quanto ha ribadito sulla loro opportunità; «finalità solo formativa (ecclesiale, religiosa, salesiana, culturale, sociale, civile) con particolare attenzione all'identità dell'exallievo...».
La Giunta nella prossima riunione, sentiti i responsabili, esaminerà le varie possibilità di svolgimento per quanto riguarda i tempi e i luoghi e nella riunione di Presidenza che si terrà il 22 gennaio 1995 verranno definitivamente stabilite tutte le modalità di attuazione.

4. PELLEGRINAGGIO A COLLE DON BOSCO. Il 24 giugno 1995 vogliamo celebrare il 125.mo anniversario della nascita degli exallievi, al Colle presso la casetta di don Bosco. Dovrà essere una giornata veramente eccezionale con la presenza di numerosissimi exallievi. Per la sua riuscita confido nel vostro senso di responsabilità e capacità di sensibilizzazione. Comunicheremo ulteriori notizie su Voci Fraterne ed anche attraverso lettere.

5. IV FORUM SOCIO-POLITICO. Si è conclusa da pochi giorni la quarta edizione con soddisfazione di tutti e soprattutto dei giovani che hanno potuto trovare un momento di comunione, di amicizia e sentirsi protagonisti di un futuro migliore. Continua a dare un timbro ben preciso al nostro cammino associativo; vorrei che le Federazioni che non erano rappresentate facessero in futuro ogni sforzo per inviare anche esse alcuni giovani.

6. PROGETTO SOLIDARIETA' 94. Il 27 maggio 1995 verrà inaugurato l'Oratorio di Brno.
Stiamo ancora raccogliendo fondi per la sua definitiva realizzazione e abbiamo fiducia che le Federazioni e le Unioni continuino nella loro ammirabile generosità.

7. EUROBOSCO. Fra qualche giorno inizierà l'Eurobosco di Lisbona e la nostra rappresentanza è numerosa. Saremo presenti a nome di tutti voi e cercheremo di dare il nostro contributo qualificato per il buon esito di questa manifestazione europea.

Mentre scrivo questa lettera siamo tutti sotto l'impressione della tragedia che ha colpito il Piemonte; guardiamo con simpatia e generosità ai nostri amici e diamo il nostro contributo perché possano risollevarsi da questa tragedia.
Chiudo questa mia lettera con un pensiero affettuoso e ricordo per l'amico Michele Gattuso, presidente ispettoriale della Federazione Sicula, scomparso improvvisamente. Voglio rinnovare ancora la nostra attestazione di stima e di affetto alla famiglia e agli amici exallievi della Sicilia.
Cordiali saluti in Don Bosco
Roma, 10.11.94 ***Renzo Romor***

decentramento è quanta uguaglianza vogliamo preservare nella nostra società e di cui si deve fare carico lo Stato centrale e quanta differenziazione vogliamo ammettere come conseguenza del decentramento, tenuto conto che il nostro Paese vanta così rilevanti divari, non solo di reddito e ricchezza tra nord e sud, ma anche divari nella funzionalità degli enti pubblici, nella cultura, civile, nella coscienza civica e questo può comportare conseguenze molto profonde. ●



ARMIDO RIZZI

"Coniugare etica e politica"

Una proposta politica deve sempre cercare di partire da una visione dell'uomo, in quanto è l'uomo che è al centro della politica, come soggetto attivo e come destinatario. Ogni proposta deve quindi rispondere innanzitutto alla seguente domanda: «Quale "uomo" bisogna porre al centro?». Abbiamo posto questa domanda al teologo Armido Rizzi, responsabile del Cento S. Apollinare di Fiesole, il quale ga risposto così.

Così, porre l'uomo al centro della politica significa soprattutto porre il povero al centro della politica?
L'accelerazione del termine povero non è strettamente quella economica, anche nella legge appena ricordata l'aspetto economico è centrale. Il povero è l'uomo in quanto essere di bisogno e, secondo una gerarchia di bisogni, che non può essere lasciata alla soggettività, alla capacità di rivendicazione dei più capaci per qualità, intelligenza e capacità di lotta, quei bisogni oggettivi che sono anzitutto il bisogno di sopravvivenza di qualità della vita e hanno una loro oggettività ed una loro consistenza, indipendentemente dalla capacità di farli valere.

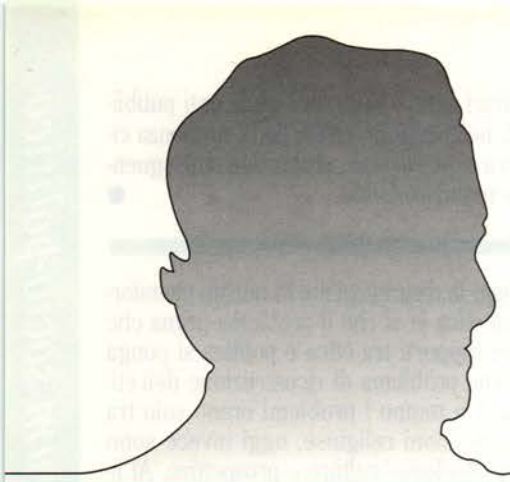
Una questione di fondamentale importanza nel nostro tempo, ma non solo, è il rapporto tra etica e politica. In un momento come quello attuale, che molti definiscono di crisi anche dell'etica, oltre che della politica, in quanto sembrerebbe mancare una buona etica comune, cosa vuol dire pensare il rapporto tra etica e politica?
Questa è una domanda da cinquanta miliardi! Da una parte rifiutiamo una politica che si identifichi con i valori etici, ma al tempo stesso ci accorgiamo che non è possibile una politica che non si ispiri non si rifaccia, ad un orizzonte di valori eticamente condivisi.
Trovare il modo di coniugare l'una con l'altra non è facile, direi che comunque bisogna avere consapevolezza che il problema si pone oggi con una acutezza che, in passato non ha mai avuto, perché, in passato, esisteva una certa etica comune. Oggi la disgregazione di questa piattaforma etica fa sì che il problema prima che nei rapporti tra etica e politica si ponga come problema di ricostruzione dell'etica. Un tempo i problemi erano solo tra confessioni religiose, oggi invece sono tra ideologie, culture e prospettive. Al limite si potrebbe dire che oggi ogni individuo può esprimere una cultura etica ed è evidente che su questa base non ci può essere convivenza. Quindi, per concludere la politica può essere campo di assimilazione di valori etici comuni, ma anche nel campo di accordo necessario, per la convivenza di valori etici comuni. ●



ALBERTO MONTICONE

"Promozione dei diritti umani"

Una volta affrontato il problema del tipo di «uomo» che dobbiamo porre al centro della politica bisogna porsi il problema del rapporto fra gli uomini. Il professor *Alberto Monticone,* membro della Commissione per i diritti umani istituita presso la Presidenza del Consiglio, suggerisce una visione della politica internazionale che parta proprio dalla tutela e dalla promozione dei diritti umani.
«Le linee di demarcazione tra la pace e la guerra è oggi legata dal livello di tutela e di promozione dei diritti umani inteso in senso lato, comprensivo cioè non solo di quelli religiosi, politici e sociali, ma anche dei diritti efferenti al valore e alla dignità dell'uomo/persona e al suo rapporto con l'umanità.
Non è più sufficiente pertanto, l'azione politica fondata sui criteri tradizionali degli interessi dei diversi Paesi: il mondialismo rompe la crosta delle relazioni internazionali trilaterali o multilaterali, guidate da meri accordi tra governi e propugna una sorta di nuova politica estera trasversale della quale siano protagonisti i popoli, anzi quei settori popolari dei diversi stati che più sono solleciti dello sviluppo giusto e solidale. Gli organismi internazionali devono allora acquistare maggior rilievo sia per regolare con opportune norme l'azione efficace del diritto internazionale fondato sui diritti umani, sia per regolare con opportune norme l'azione efficace del diritto internazionale fondato sui diritti umani, sia per coordinare e rendere efficace l'impegno corale dei volontari della giustizia di ogni parte del mondo. Non è quindi da ricercare soltanto una revisione della nostra politica estera, quasi un aggiornamento in veste europeista e di collegamento con l'ONU, bensì è da perseguire un radicale mutamento di essa, anzi una mutazione genetica partendo dalle sue motivazioni culturali, etiche e politiche, mutazione reale se operata con i giovani che sono i più sensibili e veri portatori delle attese umane del prossimo futuro.
Scriveva uno storico militare dell'ottocento che la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi per dimostrare che questa asserzione oggi non può essere più vera, bisogna fare nel quotidiano una politica più fondata sulla promozione umana affinché necessaria conseguenza e prosecuzione di essa sia la pace con gli stessi mezzi. ●



MONS. LUIGI DI LIEGRO

"Dire vita significa dire Dio"

IL PERSONAGGIO

Quale è secondo lei il rapporto fra la carità e la politica?

Credo che questo valore è fondamentale per la vita e per la missione della chiesa. La chiesa nasce dalla carità e la dovrebbe vivere intensamente come esperienza di una umanità nuova che deve crescere nell'amore, e con l'amore, attraverso la promozione, deve creare una civiltà che sia la civiltà dell'amore e non dell'individualismo. Direi che una deformazione di questo valore certamente non va considerato come un fatto ininfluente nella vita e nella missione della chiesa. Diventa invece un errore fondamentale. Per molti anni, per considerazioni diverse, forse anche perché ha svolto per troppi anni un compito di supplenza nell'ambito del sociale, rivestendosi di responsabilità che non sono tutte sue comunque e che non può portare avanti da sola, la chiesa ha fatto della carità un impegno di assistenzialismo, di beneficenza e di assistenza, e non invece la rivelazione di quello che Dio è per l'uomo, per la società, per l'organizzazione mondiale dei popoli.

Don Ciotti insiste spesso su questo concetto: "Sarà una sconfitta della società se continueranno a esistere da un lato i volontari e dall'altro gli indifferenti. Quindi bisogna giungere al volontariato come normalità". Condivide questa opinione?

CHI È

Sacerdote dal 1953, monsignor Luigi di Liegro è stato nominato nel 1980 direttore della Caritas della diocesi di Roma. E' anche delegato regionale della Caritas per il Lazio. Interlocutore autorevole per i problemi che riguardano l'assistenza agli emarginati, è di frequente intervistato dai più importanti organi di comunicazione. Ha gentilmente risposto ad alcune domande postegli durante il Forum di Chianciano.

Condivido perfettamente. Se per "volontariato" non si intende un fermento di buona volontà nella società e come uno stimolo continuo, un pungolo continuo nei confronti di tutti e delle diverse espressioni della società, nei confronti delle istituzioni stesse dello stato, rischiamo di fare del volontariato una realtà che non adempie il suo specifico. Lo specifico del volontariato è proprio la profezia, intendendo per "profezia" quella denuncia di cattive volontà, di mancanza di buona volontà, che portano le stesse società a imbarbarirsi. La presenza del volontariato è contro ogni forma di imbarbarimento. Soprattutto vuole essere stimolo di solidarietà e di giustizia, intendendo per solidarietà anche la lotta contro le strutture di peccato.

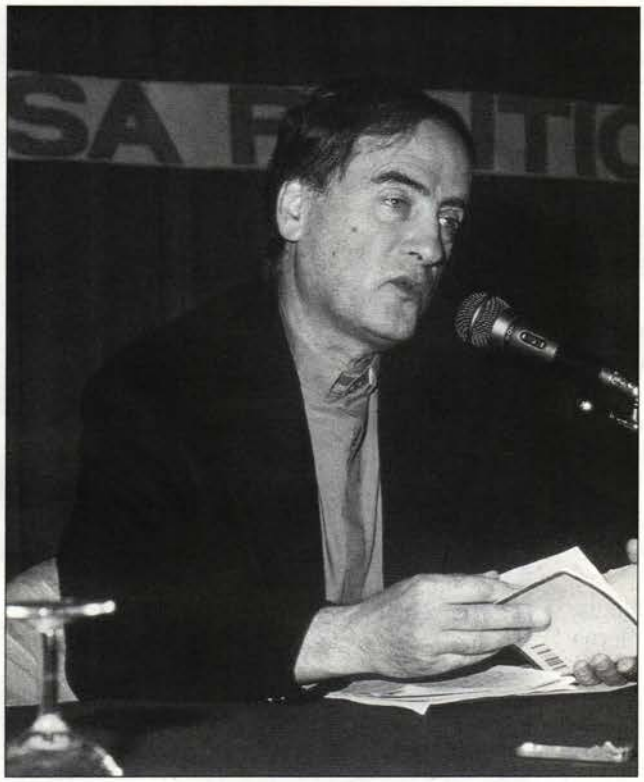
Un suo concittadino, Raniero La Valle, dice che la politica deve partire dagli esuberi, dalle "mele marce", come direbbe don Ciotti. Allora, alla luce di questa visione della politica, quali critiche avanzerebbe alla finanziaria e alla politica economica di questo governo?

Io direi che la politica deve cominciare dagli ultimi. Ed è la visione che manca a questo governo. Mi sembra che si faccia molto più condizionare dalle esigenze del capitale che non dalle esigenze dei cittadini che sono rimasti indietro. Invece bisogna spingere affinché rientrino e facciano parte della comunità che è per tutti ed è di tutti.

La Caritas si è presa un anno sabbatico, di riflessione sull'azione compiuta. Ci può dire che cosa è emerso o sta emergendo da questa riflessione?

Credo che sarebbe stato ancora più utile l'anno sabbatico se invece di partire da relazioni di esperti si fosse invece partiti dalla reale esperienza che la Caritas ha condotto in questi ultimi anni, seguendo una metodologia che in genere non viene seguita, quella cioè

di partire dai fatti, di partire dalla realtà, di partire dalla azione per arrivare ad identificare i valori che sono esaltati o quelli che sono compromessi. Lo scopo dell'anno sabbatico era proprio quello di rivedere il nostro agire, alla luce del documento dei vescovi "Evangelizzazione e testimonianza della carità". Ma alla luce anche di quelle spinte che vengono dalla riflessione di quello che si fa. Io avrei desiderato l'accentuazione di questa metodologia che è più induttiva, meno deduttiva. Questo ci avrebbe portato a cogliere dall'esperienza che la Caritas sta conducendo in Italia alcuni valori da incoraggiare, da esaltare, da promuovere, e alcuni difetti da correggere, in modo tale da essere anche per gli anni futuri un servizio alla chiesa. Servizio che, è contestato da alcuni, ma è anche ammirato, soprattutto da chi non vive l'esperienza ecclesiale, che vede nella Caritas un grande organismo pedagogico, educativo e di promozione.



Comunque un quadro della situazione della Caritas, nel senso di volontari che partecipano, operazioni che si riescono a mettere in campo lo avete già o è ancora in formazione?

Un quadro c'è. A distanza di pochi anni (la Caritas è sorta in Italia del 1972) dei risultati si possono cogliere. Non è soltanto la presenza ormai di questo organismo in tutte le chiese locali e in moltissime parrocchie. La Caritas ha agito in una chiesa qualche volta introversa, che si fa prendere dalla tentazione dall'intimismo, portandola invece a confrontarsi con i problemi del mondo, quindi con le realtà sociali, con i problemi della gente. Credo che il grande merito che ha avuto la Caritas è quello di avere aiutato la comunità cristiana a non sentirsi dirimpettaia ma a sentirsi "dentro", ad essere fermento nella società, e quindi ad essere operativa nella società. All'insegna, naturalmente, dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità.

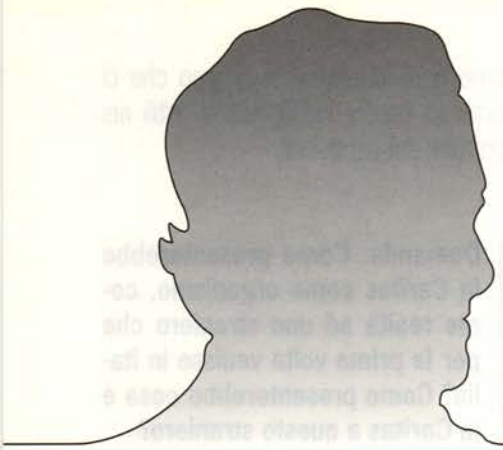
Quali sono secondo lei le emergenze sociali che il mondo del volontariato si trova e si troverà ad affrontare nell'immediato?

Io penso che quando parliamo di volontariato non dobbiamo considerarlo soprattutto una forza al servizio delle emergenze, perché non è dalle emergenze che noi ci dobbiamo far condizionare. Anche se le emergenze ci sono. Ma dobbiamo andare oltre l'emergenza perché quello che ci deve preoccupare maggiormente è la vita ordinaria, che è fatta di tante realtà che sono in stridente contrasto con i valori in cui noi crediamo. Quindi un volontariato solo per le emergenze rischia di non essere più uno stile di vita. Mentre il volontariato che si proietta nell'ordinario diventa uno stile di vita, cioè una mentalità che porta a non essere materialisti, edonisti, egocentrici. Noi sappiamo che è proprio l'egocentrismo, come l'intimismo, come l'individualismo di gruppo che ci porta ad essere indifferenti e ostili nei confronti dei più deboli.

Domanda: Come presenterebbe la Caritas come organismo, come realtà ad uno straniero che per la prima volta venisse in Italia? Come presenterebbe cosa è la Caritas a questo straniero?

Io non lo spiegherei con delle definizioni, perché non ci sono delle definizioni, ma ci sono delle descrizioni. La definirei con i fatti. Per esempio il fatto che la Caritas promuove l'ascolto, l'accoglienza, la difesa, la promozione dei diritti dell'immigrato. E tutto questo costituisce la sua definizione. Cioè l'essere aperta a tutti senza discriminazioni, senza assuefarsi a un certo spirito di paura e di violenza che caratterizza quest'oggi un po' l'umanità. Invece si fa portatrice di questo grande valore della pace universale. Da qui il concedere per esempio a dei mussulmani di avere uno spazio di preghiera, fatto che una volta poteva sembrare impossibile, impensabile in un contesto storico particolare, in cui c'era lotta tra religioni. Già tutto questo mostra che cosa è la Caritas. Partendo dal riconoscimento dell'unità di tutto il genere umano, dell'interdipendenza di tutti gli uomini, la Caritas propone il rispetto della identità di ciascuno. E in questo preconizza un futuro che non è quello della lotta tra differenze. Invece è quello del dialogo tra le differenze. Ma questo lo fa con discorsi o con apologie intellettuali, malo fa soprattutto con i fatti, perché di fatto la Caritas realizza quello che vuole dire. Prima lo fa e poi lo dice.

(Il testo di questa intervista è stato raccolto da **Emanuele Rebuffini** e da **Andrea Carbonari**)



CONFERENZA MONDIALE DELL'ONU SU POPOLAZIONE E SVILUPPO

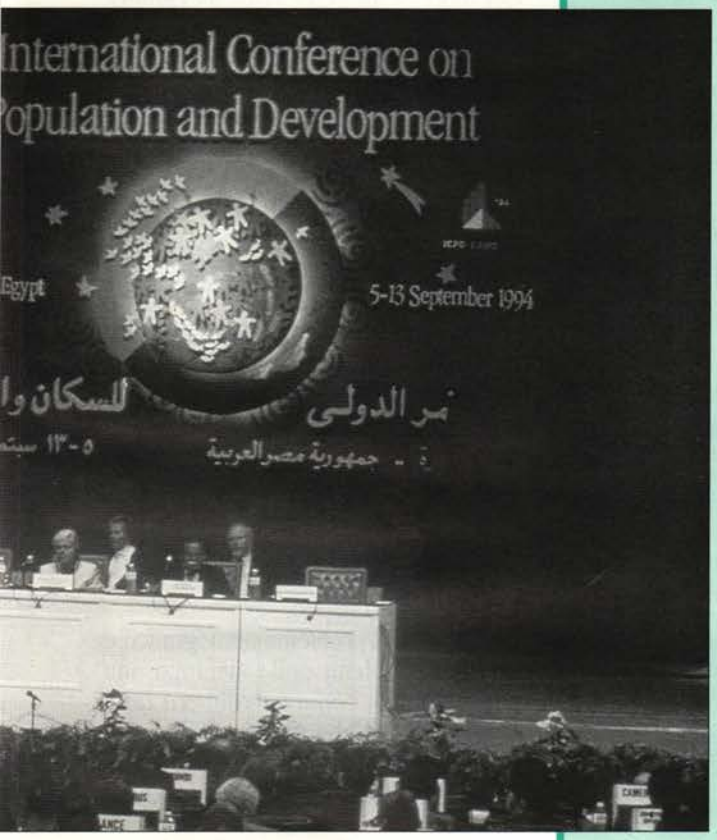
di ANTONIO RAIMONDI

Le vere ragioni della discordia



Generalmente si riconosce il Cairo come una bella città, anche se abbastanza caotica, ricca di monumenti e di storia, capitale dell'Egitto, meta di milioni di turisti di tutto il mondo.
Ma recentemente il Cairo ha legato la sua notorietà per aver ospitato la Conferenza Mondiale dell'ONU su Popolazione e Sviluppo. Questa Conferenza si è svolta lo scorso mese di settembre e credo che tutti ricordino l'ampio spazio dedicato dai mass media a questo avvenimento, a partire da circa due settimane prima dell'inizio, dopo la presentazione del documento preparatorio dei lavori. Ma poniamo alcune semplici domande (con le relative risposte):
Perché tanto spazio sui mass media? Perché era una «notizia» che interessava e faceva «vendere».
Perché interessava? Perché c'è stato un autentico duello tra il Vaticano e le Nazioni Unite su questioni come il controllo delle nascite, l'uso degli anticoncezionali, la legalizzazione dell'aborto ecc..
Questioni che toccano la sfera sessuale e che fanno vendere meglio la notizia (altrimenti non si capirebbe il motivo per cui settimanali competenti quali Panorama e l'Espresso mettono sempre una donna nuda in copertina). È incredibile come la nostra Società che, alle soglie del duemila, crede di essere tanto emancipata ed evoluta, sia invece ancora vittima di frustrazioni e autentici tabù, schiavizzando la sessualità a fattore commerciale (vedi anche il dilagare della prostituzione).
Allora ricapitolando: ci siamo tutti appassionati al duello perché ci hanno fatto credere che era una questione di anticoncezionali.
Ma quelli che hanno cercato di approfondire maggiormente, cercando di approcciare il tema dello sviluppo, hanno invece capito (o meglio gli hanno fatto credere) che il Sud del mondo è povero e nonostante questo cresce a dismisura. Il tasso di crescita della popolazione arriva addirittura al 4% all'anno. Ma insomma, questi poveracci non hanno niente di meglio da fare che procreare? Sono proprio ignoranti, non conoscono la procreazione responsabile, non conoscono gli anticoncezionali, sono dei veri conigli!
Gli esperti delle Nazioni Unite hanno trovate il seguente nesso tra popolazione e sviluppo: se il Sud cresce troppo non si potrà sviluppare, il Pianeta non potrà sopportare un peso di umanità eccessivo. Le cifre sono a volte fatte per spaventare, per inorridire: 5 miliardi, 8 miliardi, 10 miliardi nel 2020... Mamma mia!
Al di là del linguaggio un po' ironico cerchiamo di capire quale è stata la vera disputa della Conferenza del Cairo. Quella del sottoscritto non è la presunzione dell'Ayatollah che conosce la «verità», ma semplicemente l'esperienza di un operatore di sviluppo che ha la fortuna da alcuni anni, di girare in lungo e in largo i Paesi in via di sviluppo e di conoscere le problematiche più attuali dei rapporti Nord-Sud.
Con la fine della guerra fredda, con la caduta del muro di Berlino, con la distensione dei rapporti tra Est ed Ovest,

è risalito prepotentemente alla ribalta il rapporto iniquo tra Nord e Sud del mondo. La gente comune non sempre riesce a percepire la drammaticità di tale rapporto a causa della sordina voluta dai mass media, che propinano, di volta in volta una sola tragedia senza esagerare. Ma in Somalia cosa sta succedendo ancora? Si è forse finito di morire in Rwanda? I contadini del Messico come stanno? Non ci sono forse più i ragazzi di strada in Brasile? Le mine non esplodono più in Cambogia?
Tutte queste «situazioni» sono ancora in essere, anzi accumulandosi tra di loro ingigantiscono i propri effetti. Ma ormai viviamo in un villaggio globale: se è vero che accendiamo la televisione e vediamo la finale dei Campionati del Mondo, prendiamo il telefono e chiamiamo un amico al di là dell'oceano, prendiamo l'aereo che ci porta in un isola selvaggia, è altrettanto vero che la peste ed il colera possono colpirci, che gli immigrati affollano i nostri semafori, che possiamo essere coinvolti in un guerra di cui non sappiamo il perché. Il mondo è diventato terribilmente piccolo, senza che ce ne accorgessimo.
Allora dobbiamo semplicemente capire che le sorti dell'«altro» sono le sorti nostre, non si può continuare a vivere



IL DOCUMENTO CONCLUSIVO

Poco meno di un centinaio di pagine divise in 16 capitoli a loro volta articolati in paragrafi e sottotitoli: si presenta così il **«Programma d'azione»**, il documento conclusivo votato dai partecipanti alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo. Vediamo schematicamente il contenuto dei capitoli, premettendo che ampio spazio è stato dedicato ai problemi della famiglia, della donna e dell'istruzione.

CAPITOLO I
È il preambolo al documento e serve a inquadrare il **momento storico** in cui si colloca la Conferenza. Si fanno proiezioni demografiche per i prossimi anni: tra 20 anni gli abitanti della Terra saranno tra i 7,1 e 7,8 miliardi contro i 5,6 miliardi di oggi. Il significato del Programma d'azione è quello di raccomandare alla comunità internazionale una serie di obiettivi qualitativi e quantitativi in materia di sviluppo e popolazione, con una particolare attenzione all'istruzione , equità ed uguaglianza tra uomini e donne, riduzione di mortalità infantile e materna, accesso ai servizi di salute riproduttiva comprese la pianificazione familiare e la salute sessuale. Tali obiettivi, avverte il documento, resteranno lettera morta senza l'effettivo concorso finanziario dei paesi che li hanno sottoscritti. La conferenza del Cairo viene considerata l'ultima occasione del secolo ventesimo per affrontare collettivamente le sfide cruciali e le interconnessioni tra popolazione e sviluppo.

CAPITOLO II
Riguarda i **princípi.** Viene riconosciuto il diritto allo sviluppo come diritto universale e inalienabile e la lotta alla povertà è considerata prerequisito indispensabile ad ogni strategia di sviluppo. La persona è considerata il cuore dell'impegno per lo sviluppo sostenibile. Tra gli obiettivi: l'eliminazione di ogni violenza contro le donne e la garanzia delle donne sulla propria fertilità vengono definite «pietre angolari su cui costruire programmi di sviluppo e demografici». Il «Principio IX» riconosce la famiglia come «unità fondamentale della società civile, perciò come tale va rafforzata». Il libero consenso dei coniugi e rapporti fondati su un piano di equità sono necessari per contrarre matrimonio.

CAPITOLO III
Si analizzano i nessi tra **popolazione, crescita economica e povertà** e si ribadisce l'interrelazione tra ambiente e popolazione. Si sottolinea il bisogno di favorire ovunque migliori condizioni socio-economiche per le donne e si riconosce che l'eliminazione delle discriminazioni sociali, culturali, politiche ed economiche è un prerequisito per vincere la povertà.

CAPITOLO IV
Un capitolo quasi interamente dedicato alle **donne** e, in particolare ai problemi dell'**istruzione:** l'obiettivo è l'alfabetizzazione universale di base per il 2015 e l'accesso delle donne a più alti livelli d'istruzione. Un terzo degli adulti nel mondo, in gran parte donne, non ha accesso alla carta stampa e alle tecnologie che possono permettere di migliorare la propria qualità della vita.

CAPITOLO V
È dedicato alla **famiglia** che, «in quanto unità fondamentale della società, ha diritto a ricevere il massimo della protezione e del sostegno». L'obiettivo è di contribuire alla stabilità della famiglia, tenendo conto della pluralità delle forme in cui essa si concretizza.

CAPITOLO VI
È dedicato alla crescita e alla **struttura demografica.**
L'attenzione è alle fasce più vulnerabili della popolazione. Si sottolinea l'importanza che ogni bambino sia un bambino desiderato.

CAPITOLO VII
È uno dei capitoli più scientificativi e più delicati. Viene definito il concetto di **salute riproduttiva** definita come la possibilità delle persone di «avere una vita sessuale soddisfacente e sicura, la capacità di riprodursi e la libertà di decidere se, quando e con quale frequenza generare figli». I servizi di salute riproduttiva sono intesi come il complesso dei metodi, delle tecniche e dei servizi che hanno lo scopo di favorire il raggiungimento di

quel benessere. «Tutti i paesi devono sforzarsi per rendere accessibile entro il 2015 la salute riproduttiva, attraverso il sistema sanitario di base, a tutti gli individui di età idonea». Questi comprendono la consulenza in materia di pianificazione familiare e i servizi per l'aborto, compresa la prevenzione. «I governi – afferma il documento – devono intraprendere i passi opportuni per aiutare le donne a evitare l'aborto che non va promosso, in nessun caso, a metodo di pianificazione familiare». Viene sancito il diritto alla maternità libera e responsabile. Il capitolo si chiude con un paragrafo dedicato agli adolescenti, per i quali deve essere favorito l'accesso ai servizi e all'informazione necessaria in materia sessuale e riproduttiva.

CAPITOLO VIII

Oltre a porre gli obiettivi di **ridurre** entro il 2015 **i tassi di mortalità neonatale e infantile**, il testo impegna tutti i governi a «ridurre il ricorso all'aborto tramite l'espansione e il potenziamento dei servizi di pianificazione familiare». Inoltre si attribuisce «massima priorità alla prevenzione delle gravidanze indesiderate e agli sforzi per **eliminare la necessità dell'aborto**».
Quando questo è inevitabile e «non è contrario alla legge, deve comunque essere sicuro». Tra i comportamenti sessuali responsabili, che devono essere promossi, rientra anche l'astinenza sessuale volontaria.

CAPITOLO IX

Viene fatto un invito esplicito ai governi e riorientare le proprie politiche per un **recupero delle campagne**, attraverso insediamenti industriali e produttivi, con attenzione all'ambiente. Si chiede di trovare una soluzione urgente al problema degli **sfollati.**

CAPITOLO X

È dedicato alle **migrazioni internazionali** e impegna tutti i governi, in particolare quelli dei paesi destinatari, a riconoscere l'importanza vitale della riunificazione delle famiglie e promuoverne l'incorporazione nelle leggi dei loro paesi. Inoltre, deve essere garantita la protezione degli emigrati, dando priorità a programmi di **lotta contro intolleranza religiosa, razzismo, xenofobia e discriminazioni sessuali.**

CAPITOLO XI

Si sottolineano gli **effetti dell'istruzione sull'ecosistema.** Un maggiore livello di istruzione influenza il cambiamento comportamentale, i modelli di consumo e la gestione delle risorse naturali.

CAPITOLO XII

Affronta il tema di **tecnologie e ricerca in relazione allo sviluppo.** Si definisce l'importanza della raccolta dei dati e della loro elaborazione in campo migratorio, sanitario e socio-economico. La priorità viene data alla ricerca sulle cause, i casi di complicazione e le conseguenze dell'aborto, così come allo sviluppo di metodi di regolazione della fertilità maschile.

CAPITOLO XIII

Affronta la questione dei **costi necessari per attuare il «Programma d'azione».** Solo per attuare i programmi nel settore della salute riproduttiva saranno necessari 17 miliardi di dollari nel 2000 e 21,7 nel 2015. per la pianificazione familiare, serviranno 10,2 miliardi di dollari nel 2000 e 13,8 nel 2015. Per i paesi più poveri sono necessari concessioni e sussidi.

CAPITOLO XIV

Si auspica il coinvolgimento di responsabilità di tutti i soggetti interessati e si indica come obiettivo di destinare agli aiuti ufficiali per lo sviluppo **lo 0,7 del prodotto interno lordo** e di accrescere la quota di finanziamenti destinati ai programmi per la popolazione e lo sviluppo.

CAPITOLO XV

Si riconosce il **ruolo delle Organizzazioni non governative nella cooperazione allo sviluppo** e si esortano i governi a tenere maggiormente in conto il ruolo. A tali organizzazini si chiede di assicurare la trasparenza delle proprie azioni, il coinvolgimento dell'opinione pubblica e la partecipazione attiva ai programmi di sviluppo e demografici.

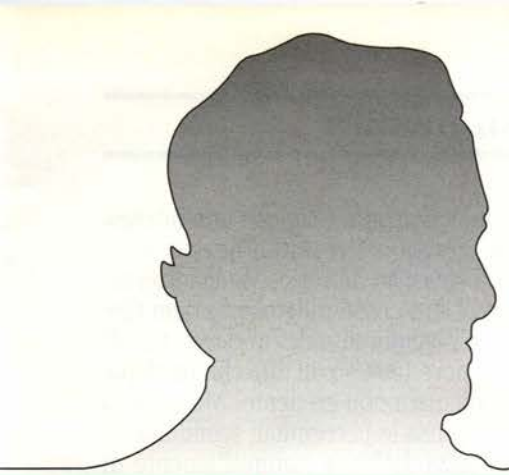
CAPITOLO XVI

Forte appoggio politico per affrontare le questioni legate a popolazione e sviluppo, mobilizzazione delle risorse, coordinamento e reciproca responsabilità degli sforzi sono le principali conseguenze operative della Conferenza, passaggi indispensabili per attuare il «Programma d'azione».
È necessario, inoltre, che «**i governi si impegnino al massimo livello politico** per conseguire traguardi e obiettivi indicati nel programma».

a cura di G. Chiellino

nell'abbondanza e nel consumismo più sfrenato mentre c'è chi muore di fame e di stenti. Il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse e produce il 90% dell'inquinamento.
Questa è la verità!
La verità è che il mondo non è riuscito a fare assolutamente nulla negli ultimi decenni per diminuire la forbice tra Nord e Sud, anzi questa si è ulteriormente allargata e si sta allargando ogni giorno di più.
Allora il rimedio potrebbe essere: non fate figli! diminuite di numero! così qualche nostra briciola potrebbe accontentarvi.
Ma adesso qualche cifra dobbiamo darla anche noi:
– l'Africa, ossia i Continente più esteso, ha soli 600 milioni di abitanti;
– il Brasile, otto milioni e mezzo di chilometri quadrati, ha 160 milioni di abitanti.
Il vero «formicaio» del mondo è l'Europa!
Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna, Spagna... questi sono i Paesi dove vivono centinaia di milioni di abitanti. La sola Unione Europea attuale conta circa 350 milioni di abitanti.
Ma se una bella famiglia olandese decide di avere 4 o 6 figli nessuno interviene: hanno i soldi e fanno quello che gli pare.
Non altrettanto possiamo dire ad una famiglia africana o asiatica: siete poveri, allora controllatevi.
Certamente il problema demografico è uno dei problemi dello sviluppo, ma non è l'unico, come vorrebbero farci credere. Il Sud del mondo ha a disposizione degli spazi immensi: manca invece di capitale, di tecnologia, di infrastrutture.
Il problema fondamentale, la cui risoluzione è "conditio sine qua non" dello sviluppo di interi continenti, è l'equa ridistribuzione delle ricchezze tra Nord e Sud.
Questo, è stata la vera ragione dello scontro tra il Vaticano, difensore dei Paesi poveri, e le Nazioni Unite, fondamentalmente portavoce dei Paesi ricchi e della Banca Mondiale.
Spero di aver fornito qualche strumento di conoscenza in più ai nostri lettori su un argomento così importante per la vita di ciascuno. L'Uomo del terzo mondo con i suoi problemi è vicino a noi fisicamente e spiritualmente: la sua quotidiana morte è la nostra quotidiana morte.

Antonio Raimondi



«LA FEDE IN ARCHIVIO»

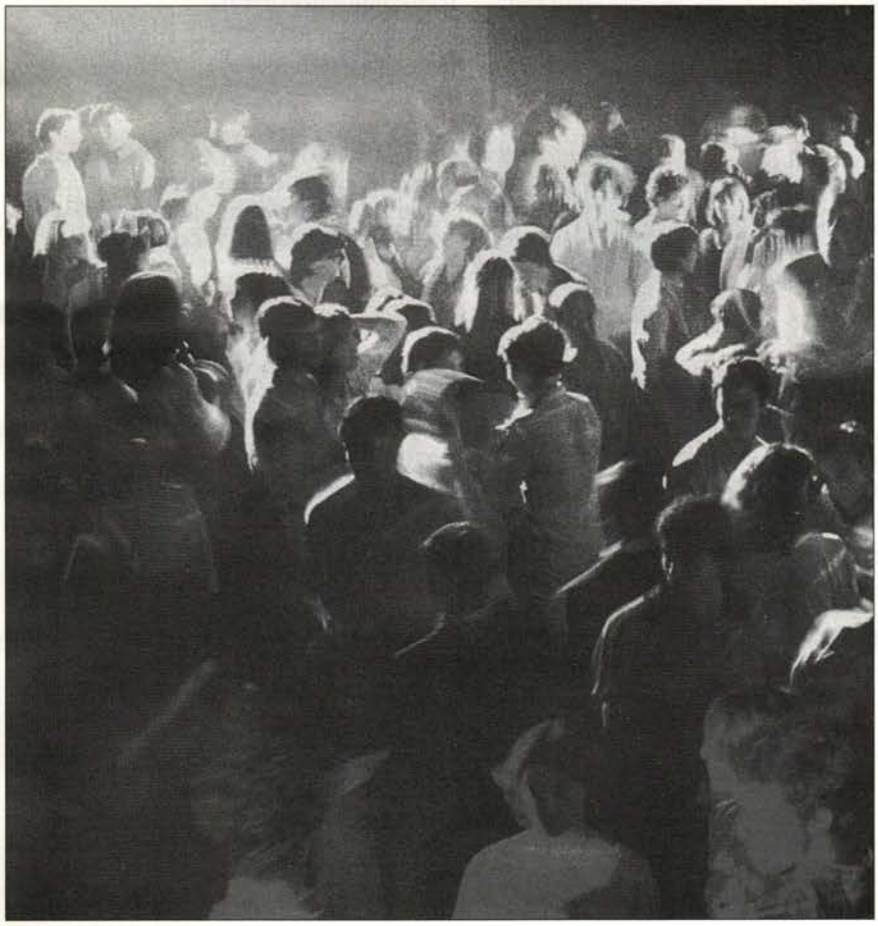
ATTUALITÀ

di GIULIANO VETTORATO

Quali i nuovi templi di aggregazione giovanile?

Nel numero di ottobre di «Dimensioni nuove» ho letto un articolo molto interessante sulla fede dei giovani francesi dal titolo «La fede in archivio». Il titolo dice già tutto. I giovani francesi hanno archiviato la fede come un pezzo da museo e si stanno costruendo una loro religione laica in cui si mescolano elementi di cristianesimo con «frammenti di astrologia, di magia, di religioni orientali». La religione è ridotta ad una emozione di fronte ad un tramonto, ad un paesaggio in montagna, ma non la collegano ad un Dio creatore. È dalla scienza che si attendono le grandi risposte sul mondo più che dalla fede. Non per questo sono degli anticlericali, piuttosto degli «umanisti» laici, neo-illuministi, che hanno messo in soffitta ogni trascendenza e puntano tutto e unicamente sull'uomo. Un umanesimo indifferente al problema religioso, ritenuto «irrilevante».

Per la religione prevale il soggettivismo: ognuno la definisce come più gli garba. È la «religione fai-da-te» come giustamente la chiama l'articolista di «DN». E con la religione anche la morale diventa un «fai-da-te»: ognuno si regola esclusivamente secondo la propria coscienza, senza alcun riferimento al magistero ecclesiastico. È il trionfo del relativismo morale: la Verità non esiste più, ci sono tante verità particolari quanti sono i soggetti che pensano.



Discoteca e stadio: templi delle liturgie giovanili

Questa situazione è tipica solo della Francia o è un fatto comune a tutte le società occidentali? L'ultima indagine sui giovani in Italia (IARD 1993) rileva che l'80% dei giovani non partecipa a nessuna organizzazione religiosa. Anche se una proporzione altrettanto alta si dichiara credente, chi va a messa re-



golarmente è circa il 22% e chi ritiene che la religione abbia moltissima importanza nella propria vita è solo il 10%. Ma la cosa che deve far riflettere è il brusco calo di partecipazione nell'età compresa tra i 18 ed i 20 anni.

Cosa fanno, dove vanno alla Domenica questi ragazzi che non vanno più in chiesa? In un'inchiesta condotta personalmente su giovani frequentatori di discoteche in alcune delle principali città ho ricevuto tra le altre questa risposta:

«Prima, la domenica mattina era da passare in Chiesa un'ora. Poi, col passare degli anni, che so' diventato più grande ho cominciato a giocare a pallone con una squadra, per cui la domenica ero impegnato a fare partite con questa squadra, il campionato; poi anche perché prima forse ero costretto da mia madre, da miei genitori ad andare in Chiesa. Poi non ne ho più trovato il bisogno, anche perché non è che io andando in Chiesa riuscivo a concludere qualcosa».

(Mario, 17 anni)

Dalle descrizioni del loro modo di passare il tempo libero emerge un modo vario, ma forse un po' scontato. Non c'è più spazio nella loro vita per le celebrazioni liturgiche, per l'impegno religioso.

– La maggior parte del tempo libero lo passo giocando a pallone – gioco in una squadra – e quello che mi resta, al sabato pomeriggio, a volte in discoteca, a volte al boowling, così. Non sono uno di quelli che ha degli schemi: tutti i sabato in discoteca, oppure tutti i sabato da un'altra parte. Io vario, a seconda delle giornate.

(Umberto, 18 anni)

La Domenica ha perso qualsiasi riferimento religioso. È un tempo dedicato esclusivamente al divertimento, allo svago.

– Alla Domenica generalmente vengo a ballare oppure vado allo stadio: quando gioca la Juve. E poi ascolto musica, guardo la televisione, gioco al pallone.

(Dino, 17 anni)

La maggior parte di giovani identifica il Sabato sera e la Domenica un tempo in cui celebrare le nuove forme liturgiche, scandite dai riti collettivi dello stadio, della discoteca. Anche il ritrovarsi insieme, chiacchierare, cercare dei locali dove passare il tempo assumono l'aspetto di una nuova ritualità.

– Passiamo i pomeriggi interi in giro così... quando siamo chiusi in un bar a giocare a carte, quando si va a ballare come oggi pomeriggio, alla sera solitamente andiamo a visitare locali... cioè regolare, normale... poi si va a fare il giro in centro.

(Daniele, 18 anni)

Anche lo *shopping*, i giri in centro per vedere e farsi vedere fanno parte di questa ritualità giovanile.

– Vado in piazza con dei miei amici oppure... vado a vedere un po' i negozi, a fare un po' di compere.

(Liliana, 15 anni)

Un Dio su misura

Questo non vuol dire che il discorso religioso non interessi. Ho trovato parecchi giovani interessati a questo argomento, a volte erano essi stessi ad iniziarlo. Ma la loro religiosità tende a sganciare il loro credo religioso da ogni riferimento ufficiale. Infatti la maggioranza dei frequentatori di discoteche afferma di credere (50% su un 80% che ha risposto) e solo un quinto si dichiara non credente. Ma quando si chiede della pratica religiosa le percentuali scendono rapidamente. La maggioranza dichiara tranquillamente di non praticare e solo un 11% di praticare con una certa regolarità.

– Non è che non credo, però non sono praticante; prima sì, adesso non ci trovo niente. Forse perché sono piccola, non lo capisco. Non è che non credo che non ci sia un Dio, però momentaneamente, per esempio, la Messa non... non lo so, forse non lo capisco... Non critico chi ci va, però io personalmente, per ora... Credo che ci sia un Dio, però...

(Sara, 15 anni))

C'è quindi un certo riferimento alla fede cristiana tra questi giovani, ma vissuta in termini molto soggettivi e privati. C'è una forte tendenza a farsi una religione per conto proprio, in cui ci sono alcuni riferimenti al vangelo e alle cose apprese quando si era piccoli, ma prevalgono criteri soggettivi nella selezione delle verità da credere. Sono molto pochi coloro che accettano integralmente l'insegnamento della chiesa (4,5%), la maggioranza tende a farsi un Dio su misura, che «non rompa» *(sic!)*, che «lasci liberi».

Nel caleidoscopio delle idee ed immagini di Dio che ognuno si fa, tende a prevalere l'aspetto psicologico-intimista della religione.

– Specialmente la sera, non so se è la coscienza, io, ogni tanto succede, qualcosa mi viene da chiedere, da parlare, forse col mio interiore, però per me è Gesù, che ne so. Ma una cosa che mi delude è la Chiesa e la messa.

(Moony, 16 anni)

Religione è «sentita dentro», oppure è «un aiuto per andare avanti». Questo soprattutto da parte delle ragazze, che sono le più sensibili al problema religioso e più praticanti. Ma in loro la dimensione religiosa assume questi tratti di intimismo per cui la religione è ricercata per «sentirsi bene» non per aprirsi all'Altro, al trascendente. C'è come una specie di visione utilitaristica della religione: si cerca solo ciò che porta vantaggio, e questo percepito immediatamente. La grande spinta della religione a trascendersi, a cercare la propria realizzazione al di fuori di sé viene completamente ignorata. Si preferisce il ripiegamento intimista, la ricerca del benessere psicologico, senza curarsi del mondo esterno. Si spiega così la diffusione anche in Italia del buddismo (vedi Baggio) e di altre religioni orientali che di questa ricerca dello star bene con se stessi sono i modelli più eclatanti.

A questa luce vanno anche ridimensionati alcuni entusiasmi che vedono troppo facilmente dei segni di ripresa religiosa. Certe forme apparentemente, come la preghiera, il misticismo, la contemplazione, vanno presi con cautela perché a

volte possono mascherare una specie di ricerca narcisistica di se stessi più che di Dio.
Questa dimensione soggettiva può trovare anche altri modi di espressione più centrati sul sociale. Anche se quest'orientamento era una caratteristica di generazioni passate, essa rimane in alcuni, soprattuto maschi, almeno come pretesto per scusare la scarsa frequenza alle pratiche religiose.

– Io sono religioso, ma uno deve andare in chiesa quando se lo sente, e poi essere religiosi vuol dire anche aiutare la gente: è questo più importante. Se uno va in chiesa e poi fa del male non serve a niente.

(Luca, 19 anni)

Cresima ultimo atto

A questo proposito alcune volte abbiamo chiesto a quale età avessero smesso di credere o frequentare la chiesa. La maggioranza ha detto di aver smesso prima dei 15 anni: la disaffezione religiosa comincia nel periodo della scuola media, quando giunge a completamento anche il processo di formazione religiosa di base. Quello che dovrebbe costituire il sigillo sulla definitività dell'appartenenza cristiana (cresima), diventa sovente l'ultimo atto dell'impegno religioso.

– C'era un periodo che praticavo un po', ho fatto anche la Comunione, stavo facendo la preparazione alla Cresima, poi mi sono stufata: basta!

(Roberta, 15 anni)

I motivi addotti a giustificare tale passo sono numerosi e non sempre ben precisati. Generalmente sembrano rifarsi al processo di maturazione personale e di acquisizione di autonomia di pensiero e azione che contraddistingue l'adolescenza.

– Sono atea, ho fatto la comunione e poi ho cominciato a pensare con la mia testa.

(Barbara, 19 anni)

Molti dicono che il fatto di non credere è dipeso da una scelta personale. Altri dicono che sia dipesa dallo sviluppo, quasi fosse automatico il collegamento tra autonomia sociale ed abbandono della religione. Qualcuno indica nella reazione alle costrizioni precedenti il motivo dell'abbandono religioso.

– Posso credere in una persona superiore ma non nella Chiesa. Il motivo fondamentale è che sono stato dalle suore da quando sono nato e mi hanno scassato veramente..., cioè mi hanno costretto a fare delle cose che non volevo, per esempio andare in Chiesa, confessarmi, fare la Comunione per forza e questo non mi è stato bene, perché penso che uno deve decidere le cose da solo e non tramite i genitori. Quindi una confessione penso, anche un battesimo una persona lo deve avere quando è responsabile delle sue azioni.

(Alberto, 16 anni)



In questo processo di chiarificazione religiosa, seguita sovente dalla scelta di non credere, hanno però inciso anche altre ragioni di tipo più razionale, per esempio l'impatto con la filosofia ed il ribaltamento della mentalità religiosa tradizionale, come appare da queste testimonianze.

– Studiando filosofia riesci a capire più cose. A 17 anni comincio a capire il mondo, ed allora la religione comincio a rifiutarla. Non so se ho fede: a volte dico «Dio aiutami!» Altre volte dico che non può esistere, perché succedono tante cose...

(Luciana, 17 anni)

Oppure è l'eterno problema del male, la difficoltà di conciliare un Dio che si dice «buono» e «onnipotente» con l'esistenza del male, con sciagure e disgrazie, come già accennavamo.

– Non credo tanto, no. Questo perché un anno fa mi è mancato un amico carissimo: è morto di meningite fulminante. Un amico, che io... per me è stato tutto: è stato il mio ragazzo, il mio amico, il mio fratello, è stato tutto. Ed io, già prima credevo poco e adesso, poi ho perso tutto... perché queste cose sono un po'... uno la perde la fede, secondo me, a mio giudizio.

(Veronica, 18 anni)

Infine possono anche esserci stati scandali, difficoltà che hanno turbato una fede ancor fragile e l'hanno fatta naufragare. Uno dei motivi che adducono per la scarsa fede e la ridotta pratica religiosa è sovente la sfiducia nella Chiesa per le incoerenze di preti, suore...
Mentre invece altri ammettono tranquillamente di aver fatto una scelta di comodo: pigrizia o altri impegni.

Necessità di una «nuova evangelizzazione

Questa situazione giovanile è un campanello d'allarme per tutti i cristiani. Se vogliamo che la fede non scompaia dalle nostre terre è necessario prendere sul serio l'appello del Papa per una «nuova evangelizzazione. Non si può procedere tranquillamente come se nulla fosse cambiato. Se la fede è sempre la stessa, ci sono nuove situazioni che la interpellano, nuovi linguaggi che esigono una presentazione diversa del messaggio. Sovente le comunità cristiane sembrano immobili, passive, soddisfatte della loro fede tranquilla. Ci si dimentica dell'importanza di evangelizzare, che si deve essere missionari anche lì dove si vive.
I giovani ci sfidano. L'ultimo capitolo dei salesiani ha affrontato proprio il tema dell'educazione alla fede ed ha dato delle valide indicazioni. Anche la chiesa italiana si sta interrogando su questo argomento. Ma è necessario che queste tematiche passino dal livello teorico alla realizzazione pratica. In questo sono ingaggiati tutti i cristiani, nelle loro parrocchie, oratori, associazioni, movimenti. Riusciranno a dare il loro contributo anche gli Exallievi salesiani?

Giuliano Vettorato

PROGETTO SOLIDARIETÀ '94

Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est

BRNO - Zabovresky - Ispettoria Salesiana di Praga

Cari amici,
come vi abbiamo raccontato, ormai il "nostro Oratorio" a Brno è in dirittura di arrivo.

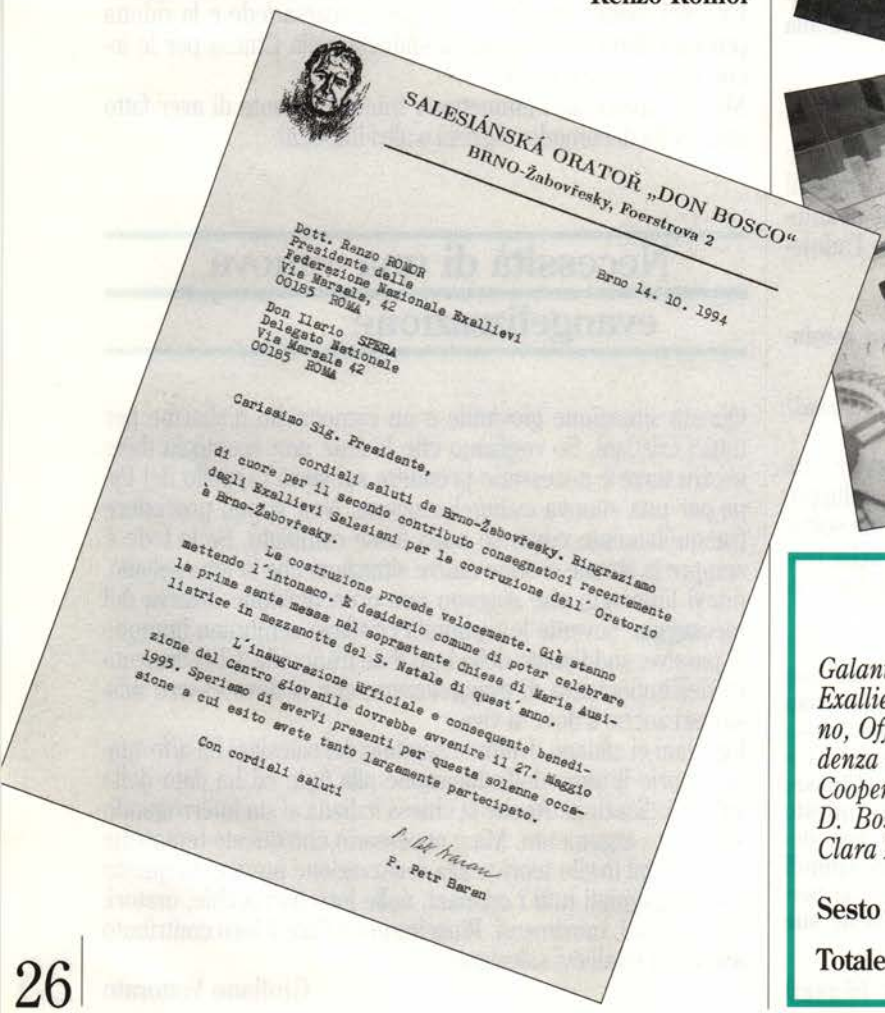
Il 27 maggio 1995 ci sarà l'inaugurazione

Vi faccio l'invito ad essere presenti per gioire insieme agli Exallievi e a tutti gli amici della Famiglia salesiana con i Salesiani dell'Ispettoria di Praga per quest'opera che rappresenta l'inizio di un impegno di carità verso i giovani di questa grande città,
Dobbiamo completare i nostro contributo: per questo vi chiedo, come faceva Don Bosco per le opere di bene, ancora tanta generosità; il nostro slogan rimane:

UN MILIONE PER UNIONE!

Tante unioni sono andate oltre, ma molte sono ancora al palo di partenza. Coinvolgete amici in questa opera di vera "Solidarietà". Grazie

Renzo Romor



SALESIÁNSKÁ ORATOŘ „DON BOSCO"
BRNO-Žabovřesky, Foerstrova 2

Brno 14. 10. 1994

Dott. Renzo ROMOR
Presidente delle
Federazione Nazionale Exallievi
Via Marsala, 42
00185 ROMA

Don Ilario SFERA
Delegato Nationale
Via Marsala 42
00185 ROMA

Carissimo Sig. Presidente,

cordiali saluti da Brno-Žabovřesky. Ringraziamo di cuore per il secondo contributo consegnatoci recentemente dagli Exallievi Salesiani per la costruzione dell´Oratorio a Brno-Žabovřesky.

Le costruzione procede velocemente. Già stanno mettendo l´intonaco. È desiderio comune di poter celebrare la prima santa messa nel soprastante Chiesa di Maria Ausiliatrice in mezzanotte del S. Natale di quest´anno.

L´inaugurazione ufficiale e consequente benedizione del Centro giovanile dovrebbe avvenire il 27. maggio 1995. Speriamo di averVi presenti per questa solenne occasione a cui esito avete tanto largamente partecipato.

Con cordiali saluti

P. Petr Baran

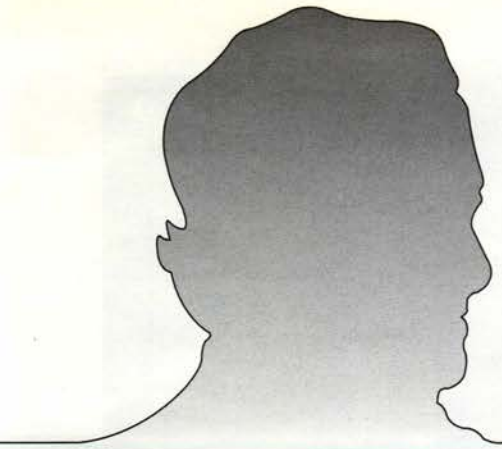


SESTO ELENCO OFFERENTI

Galanti Angelo, Stagni Enzo, Stauder Vittorio, Unione Exallievi S. Marino, Ferrarini Vigildo, Sassaroli Morino, Offertorio Forum, Unione Exallievi Penango, Presidenza Ispettoriale ex Ice, Ex Ispettoria Ice, Comunità Cooperatori D. Zen, Casarola Stefano, Unione Exallievi D. Bosco Bologna, Presidenza Ispettoria Subalpina, Clara Di Benedetto

Sesto elenco L. 8.050.000

Totale I, II, III, IV, V, e VI elenco L.105.339.000



SELVA DI CADORE (BL)

Casa alpina salesiana di S. Fosca

ITINERARI NON SOLO TURISTICI

La Casa Alpina Salesiana di S. Fosca, situata in provincia di Belluno, è soggiorno ideale per campi scuola diocesani, gruppi parrocchiali, nuclei familiari, sacerdoti desiderosi di trovare un ambiente tranquillo ove rinfrancarsi fisicamente e spiritualmente.

Sorge nel cuore delle Dolomiti nell'alta Val Fiorentina. Un torrente, che filtra dai nevai e dalle rocce del Pelmo, dà il nome alla valle che si stacca da Caprile nell'Alto Agordino e si allarga sempre più vaga ed accogliente fino al varco del Passo Staulanza (m. 1773).

Benefica per clima, attraente per panorama, la valle è tutta verde di prati e di boschi. Asciutta, difesa dai venti, solatia. D'estate e d'inverno gode la luce diretta del sole per tante ore da emulare le più celebrate stazioni elioterapiche italiane ed estere.

La cerchia delle Dolomiti, che fa da corona, è formata da gruppi della conca di Cortina d'Ampezzo, personaggi di pietra candidi e superbi: Croda da Lago (2709), Becco di Mezzodì (2602), Cernera (2657), La Civetta (3218). Ad ovest si profilano i massicci della Marmolada e del Sella, in plastica potenza. Vigila ad oriente il genio della valle: il Pelmo (3168), che è il più virile, il più serrato, il più turrito fra quanti colossi fanno lo stupore delle luminose Dolomiti.

La Casa Alpina Salesiana si alza e si distende, sopra uno sperone dominante, a 1450 metri sul mare, nel tratto più aperto della valle, presso una chiesetta gotica del '400. La recente ristrutturazione ne fa una delle sedi di accoglienza e di vacanza più moderne, più attrezzate e funzionali.

Il luogo offre una svariata possibilità di gite, tra cui quelle più comode e ricreative lungo i versanti e altopiani



prativi sui duemila metri di altitudine o quelle più impegnative sui colossi dolomitici forniti di tracciati e di vie ferrate di tutti i tipi.

D'inverno vi è ampia possibilità di praticare il fondo e lo sci alpino. grazie a veloci impianti di risalita e alle favolose piste del Comprensorio del Civetta.

Si possono realizzare in giornata puntate su notissimi Passi delle Dolomiti: Falzarego, Pordoi, Sella, Fedaia, Rolle, Giau; su Cortina e Misurina; sulla Marmolada. Itinerari fiabeschi! ●



COME ARRIVARCI

Varie sono le vie di accesso a S. Fosca (Comune di Selva di Cadore):

- **autostrada del Brennero: *uscita a Ora* - Val di Fiemme - Val di Fassa - P.sso Fedaia - Caprile - Val Fiorentina;**
- **autostrada del Brennero: *uscita a Fortezza* - Dobbiaco - Cortina - P.ssa Giau - Val Fiorentina;**
- **autostrada Venezia-Mestre-Vittorio Veneto - Longarone - Valzoldana - P.sso Staulanza - Val Fiorentina;**
- **statale per Belluno - Agordo - Alleghe - Caprile - Val Fiorentina.**
- **è collegata con Belluno, attraverso l'Agordino, con turni quotidiani di autocorriere. Nel periodo estivo inoltre vi transitano i pullman della linea Venezia - Colle S. Lucia.**

Casa alpina salesiana S. Fosca, 32020 Selva di Cadore (BL), tel. 0437/720125

NOTIZIE



● **L'8 dicembre 1993 l'Unione del I° Oratorio Festivo di Valdocco ha festeggiato il suo primo centenario.** Per celebrare l'evento è stato pubblicato il volume che racconta succintamente il cammino fin qui percorso. Oltre 200 fotografie illustrano ed arricchiscono il simpatico testo.

● Sabato 1 ottobre 1994 in località Pioppe di Salvaro (Bologna), nel 50° anniversario è stato ricordato con grande solennità **il sacrificio del Salesiano Don Elia Comini e del Dehoniano Padre Martino Capelli** uccisi dai nazisti insieme ad altri rastrellati *(nella foto a fianco è raffigurata la lapide, ricordo dell'evento)*. Si prevede a breve l'apertura del processo di canonizzazione per i 2 sacerdoti.

● Riceviamo un cortese sollecito da Luciano Bonetti - giornalista ed Exallievo di Livorno, classe 1924 - a pubblicare **un suo ricordo del "cortile" dei Salesiani di Livorno.** Per ragioni di spazio siamo costretti a pubblicarne un breve stralcio:
Don Bosco è un Santo ma noi, quando lo ricordiamo, diciamo o scriviamo *don*, non *San*, poichè, così, lo sentiamo più vicino...
E quando incontriamo, in treno o in nave o in aereo, in Italia o all'estero, un ex-allievo, ci, sembra di incontrare Lui, sí, proprio Lui...
Auguro buon lavoro a tutti: "Voci fraterne" è la voce di Giovanni, è la voce di don Bosco, l'amico dei giovani, sí, ma anche dei vecchi! Iniziò con un cortile e lanciò migliaia di cortili, i cortili dei ragazzi, dei ragazzi di tutto il mondo, neri o bianchi, belli o brutti, ricchi o poveri: i ragazzi di don Bosco!



● **Un Abbraccio fra due Exallievi dopo 48 anni** *(vedi foto sopra)*. Questo è avvenuto per Salvatore Marcianò di Corigliano d'Otranto (Lecce) e Salvatore Chiodi di Azzanello (Cremona), entrambi pensionati.
Richiamato alle armi il 31 maggio 1940, Salvatore Marcianò, Toto per gli amici, e sono moltissimi, lasciò la moglie, Onesta Grazia Epifani, da poco sposata e incinta, il Chiodi, scapolo, la madre già anziana.
Furono tutti e due a Tobruk, presi prigionieri il 21 gennaio del 1941 e portati in Egitto, vennero trasferiti nel Sud Africa, a Transval nella zona di Zandervatere. Erano due numeri di matricola: Marcianò n. 138694, Chiodi n. 136831; furono anni di sofferenze, senza sapere nulla o molto poco, se in Italia una famiglia c'è ancora.
Grazie, Signore, per non aver mai fatto vacillare la loro fede, per aver offerto a questi tuoi figli la possibilità di riabbracciarsi, per non averli fatti cedere nei momenti di scoraggiamento.

Flora Flori

● **L'Unione Exallievi Don Bosco "Sacro Cuore" - Barriera di Catania** ci segnala il dibattito interno per individuare l'identità associativa in un costanze impegno socio-politico che faccia allargare gli orizzonti, al di là della casa salesiana nella quale pur vive l'Unione, uscendo dalla genericità dell'iniziative per qualificarsi in un impegno sociale sempre maggiore.

I NOSTRI CONVEGNI

PERUGIA
8 dicembre 1994

GAETA
8 dicembre 1994

ROVERETO
5 maggio 1995



● Il 10 novembre ci ha lasciato improvvisamente il rag. **Francesco Mancini**, tesoriere dell'Unione Exallievi S. Cuore di Roma.
La presidenza e i Soci tutti dell'Unione Lo ricordano per la Sua generosità e l'assidua partecipazione alle attività associative e non dimenticano la Sua forza e il Suo costante impegno nel bene. Il Suo esempio continuerà a vincere in tutti per infondere il coraggio nel cammino ancora da percorrere.

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

AROLDI EGISTO/Parma Orat.
BENATTI ALFIO/Pedara
COLLI RENZO/Parma Orat.
DOMINETTO ENRICO/Torino S. Paolo
FERRARINI GUGLIELMO/Parma Orat.
GAZZARRI MAURO/Pisa
GUATELLI MARIO/Parma Orat.
MONICA EGIDIO/Parma Orat.
NASSI CESARE/Pisa
PEDRELLI GIANNI/Parma Orat.
PERTUSATI FRANCESCO/Casale Monf.
PITTI MATTEO/Roma S. Cuore
RAPISARDA ALFIO/Pedara
RAPISARDA SEBASTIANO/Pedara
RAVA WLADIMIRO/Rimini
SCANDURRA ANTONINO/Pedara
TARABRA OLIVIERO/Torino S. Paolo
VARESI MARCO/Parma Orat.
ZANLARI GINA/Parma Orat.

DON CORRADO CASALEGNO



Don Corrado aveva 85 anni e da 65 era salesiano, da 58 sacerdote. Per quanti lo conobbero, parlare di Don Casalengo e sorridere di simpatia è la stessa cosa perché era impossibile incontrarlo o avviare comunque un discorso senza sentire una qualche barzelletta.
Ne aveva dato saggio in due libri ormai introvabili "ridi che ti passa" e "...via sorridendo".
L'Arte, l'Archeologia, le pietre delle strade e dei musei di Roma e, negli anni seguenti, quelle del museo egizio di Torino, gli svelarono il volto delle civiltà precristiane dall'Oriente a Roma, la storia del Cristianesimo dalla Palestina a Roma e alla conquista della romanità.
A Valsalice, dal 1952, il suo specifico impegno scolastico sarà l'Arte e la Storia con qualche corso di Filosofia.
La scuola di Don Casalengo non annoiava mai, non affaticava nessuna scolaresca, afferrava tutti in un meraviglioso passatempo per la vivacità e l'originalità della esposizione.
A distanza di anni possiamo francamente dire che il suo insegnamento sarebbe stato prezioso per le persone colte, ma che tutti arrivavano ad amare la sua bontà umilissima accompagnata da un sapere tanto grande.
Don Casalengo fu assiduo predicatore.
Son pochi i sacerdoti, salesiani o no, che possano elencare da 120 a 130 settimane di Esercizi Spirituali predicati a religiosi e religiose, a gruppi di laici giovani o adulti, senza contare i corsi più brevi di tre giorni ai ragazzi delle nostre scuole e delle F.M.A.
Ma la predicazione, oseremo dire, più impegnativa e collaudata è quella tenuta dall'altare della basilica di Maria Ausiliatrice per l'istruzione vespertina, domenicale, per ben diciassette anni!



MICHELE GATTUSO

Discrezione e riservatezza

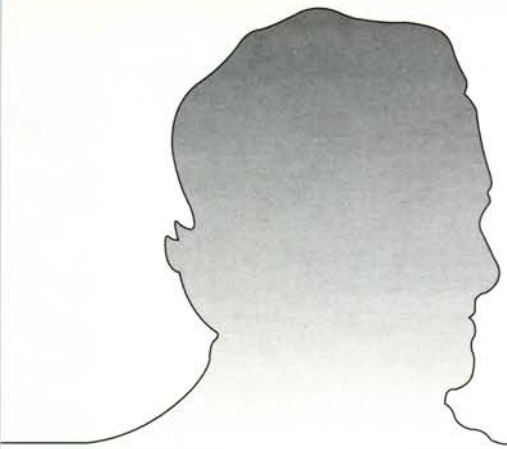
Il 12 del mese di ottobre è tornato alla Casa del Padre il tanto amato e stimato Prof. Michele Gattuso, Presidente Ispettoriale della Federazione Sicula.
Il giorno successivo, con larga partecipazione di exallievi ed estimatori si sono svolti nella Chiesa dell'Istituto Don Bosco di Palermo i solenni funerali a cura dell'Unione Sampolo di cui il Prof. Gattuso era stato Presidente.
Gli exallievi il giorno 14 riuniti per celebrare il 40° Consiglio Ispettoriale a Zafferana Etnea, hanno dedicato l'incontro della prima giornata ad una pausa di riflessione sulla *buona morte* dopo avere commemorato la figura dello scomparso. Sono stati sottolineati dai Salesiani e dagli exallievi le preclari virtù di Gattuso: cordialità ed onestà, umiltà e comprensione, cultura (è stato per più di un quarantennio professore di lettere latine e greche presso i licei classici salesiani, gesuitici e di Stato) e senso profondo della sua Fede che sentiva come *luce e conforto.*
Discrezione e riservatezza sono i sentimenti che lo hanno accompagnato durante tutta la vita e negli ultimi anni ha vissuto la malattia, continuando il suo incarico di Presidente Ispettoriale, con orgogliosa dignità trovando conforto nella preghiera.
Pubblichiamo, quale suo Testamento spirituale, una sua riflessione

LUCE E CONFORTO

Quando mi accorgo di essere una creatura fragile e finita ma avverto di portare dentro di me l'incommensurabile e l'inesauribile, allora tra le tante vie che si schiudono dinanzi a me una sola mi appare degna di essere percorsa: la via della Fede.
E credo.
Credo perché mi accorgo di essere io stesso un mistero a me stesso, giacché, mentre mi sento sicuro di me, nulla di definitivo so di me e mentre una parte avverto di essere "padrone" e "soggetto", dall'altra, invece, mi vedo "schiavo" ed "oggetto". Ed allora io credo.
Credo perché solo nella Fede trovo una risposta ai miei supremi "perché"; solo Essa mi rivela perché io sono e perché io opero nel mondo, perché domino sulle cose e mi servo di esse. E soltanto credendo riesco a spiegare a me stesso perché cammino e dove vado, perché conosco e perché soffro, perché amo e perché odio.
Così dinanzi a me che credo si schiude un orizzonte senza confini: la Fede dissolve quella misteriosa nebbia che è il panico, la paura, l'angoscia esistenziale, che avvolge tanti miei fratelli.
E mentre io credo, la mia trepida ansia di uomo si fa speranza e diviene sovrumano stupore e si sublima trasformandosi in quella commossa "meraviglia" che vibra nel Cantico di Francesco d'Assisi.
E quando seguo col pensiero l'infinito espandersi nello spazio infinito di mondi infiniti mossi da infinita energia o medito sulle meraviglie dei mondi infinitamente piccoli, allora io credo perché, credendo, non mi sento più un punto smarrito nell'universo ma sento di abbracciarlo, di superarlo e di riuscire a comprenderlo.
E credo ancora quando mi sento triste e stanco perché tante persone care sono scomparse ai miei occhi o perché molti di quelli che si dichiaravano miei amici si sono allontanati da me lasciandomi solo; e credo più che mai quando le traversie di ogni giorno si abbattono su di me come turbini d'uragano sul viandante solitario nel deserto. Ed allora solo nella Fede trovo conforto: Essa mi rinfranca e mi dà fiducia e diffonde in tutto il mio essere quel dolce sentimento che certo provò Giovanni nell'abbandonare il suo capo sul cuore di DIO in quella memorabile sera.
Sento che allora la Fede si fa Speranza e la Speranza diviene Amore.



Michele Gattuso
Palermo, 18 settembre 1989



"Genesi. La creazione e il Diluvio"

di ANDREA CARBONARI

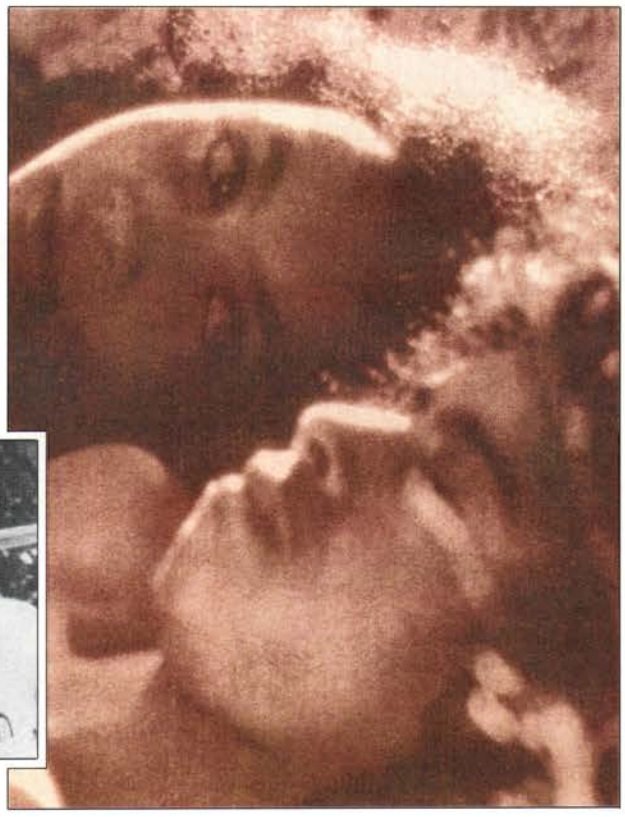
Eventi grandiosi come la Genesi e il Diluvio possono essere narrati dal cinema o ricorrendo ad effetti speciali elaborati, o scegliendo di riprendere la narrazione dell'evento in questione. Ermanno Olmi ha scelto la seconda strada per questo film incentrato su due eventi fondamentali della Storia della Salvezza.

Secondo di una serie di lungometraggi che si propongono di trasporre sullo schermo alcuni episodi delle Sacre Scritture (il primo, intitolato "Abramo", è stato trasmesso in televisione dalla Rai tempo fa), "La Genesi-Il Diluvio" è costruito nella prima parte (la "Genesi") sulla narrazione di un patriarca al suo gruppo familiare della creazione del mondo da parte di Dio. La seconda parte ("il Diluvio") vede agire Noè con la sua famiglia dal momento in cui il Padre gli ordina di costruire l'arca all'uscita dall'arca dopo il cataclisma. La famiglia è dunque, a mio giudizio, al centro di questo film, mentre in "Abramo", magistralmente interpretato da Richard Harris, era il singolo a campeggiare. Si racconta soprattutto la vita quotidiana, il lavoro, i rapporti tra individui, lo sbocciare dell'amore.

La famiglia è posta di fronte alla Natura. Una Natura che si chiude pian piano davanti all'occhio dello spettatore, seguendo il ritmo della voce narrante del patriarca (interpretato da Omero Antonutti, che presta il suo volto anche per il Patriarca Noè). Ma anche una Natura che, mentre la famiglia si chiude nell'arca, fuori si scatena per distruggere una umanità che si era abbandonata alla violenza ed allo sfrenamento dei sensi.

Violenza e sfrenamento dei sensi che sono sempre esistiti. Il regista ce lo mostra inserendo immagini prese dalla televisione (una massa che si muove in una discoteca; immagini di missili che illuminano la notte; il flusso delle luci nella notte in una metropoli). Ma forse perché siamo ormai abituati da tempo ai montaggi frenetici di immagini prese da diversi contesti (vedi "Blob") questo espediente non colpisce più tanto. In fondo è più espressivo il Qohelet (1,10) quando sentenzia che "non c'è nulla di nuovo sotto il sole".

Finisce per essere poco efficace anche la scelta di far campeggiare la voce narrante che, nella seconda parte soprattutto, riempie le lunghe pause di silenzio. Dato che ci troviamo davanti ad un film e non ad un documentario, il racconto orale finisce per risultare pesante per lo spettatore. Forse perché gli attori di contorno (non si capisce perché indicati solo collettivamente con la dicitura: presi tra la "gente comune del popolo marocchino"), non essendo molto espressivi, non riescono ad attrarre l'attenzione.





A destra: Adamo ed Eva nella "Genesi". Sopra: il regista Ermanno Olmi

Indubbiamente questo film affronta temi forti come la vita e la morte dell'intera umanità, non solo del singolo, che raramente trovano espressione al cinema. Come leggere la Genesi ed il Diluvio se non come una nascita ed una morte per l'umanità? Una morte che può essere superata solo con la fiducia e l'abbandono a Dio.

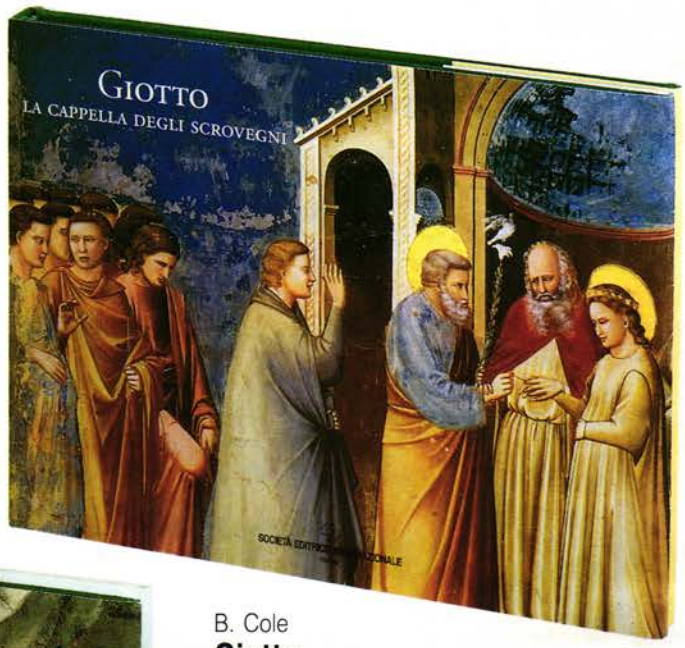
Ma se la scelta della rievocazione di riflesso e di concentrarsi sul piccolo gruppo di persone sono apprezzabili, non risulta convincente il film nel suo complesso. •

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

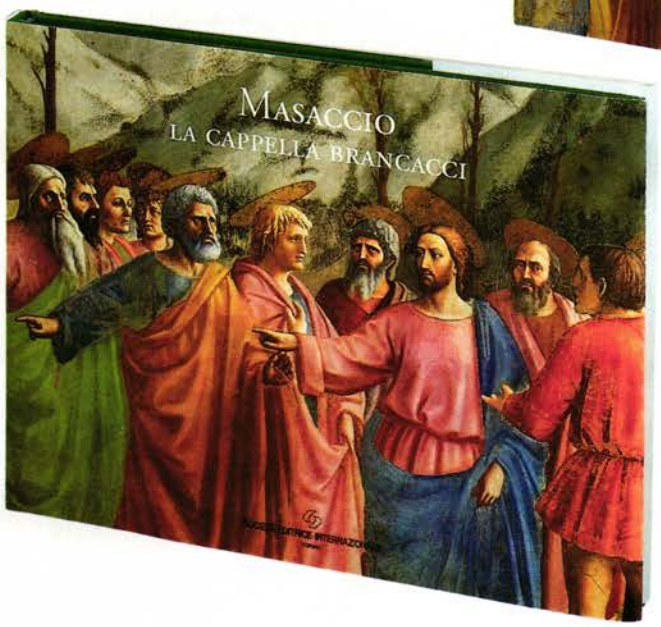
corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Collana CICLI PITTORICI E MUSIVI

Se oggi l'umanità percepisce la terra come villaggio globale in cui abitare, lo si deve alla scienza e alla tecnica sul piano degli strumenti e delle conoscenze ma lo si deve all'arte sul piano dei significati. Da questi dipende la qualità del nostro futuro.
La nuova collana della SEI si propone di avvicinare il grande pubblico all'arte italiana, delineandone con linguaggio semplice e rigoroso l'evoluzione storica in una prospettiva di ritorno al futuro.
Cicli e percorsi sono presentati in eleganti monografie riccamente illustrate e accessibili a tutti.



B. Cole
Giotto.
La Cappella degli Scrovegni
pag. 120, ril., L. 32.000



A. Ladis
Masaccio.
La Cappella Brancacci
pag. 96, ril., L. 30.000

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO